Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI Num. 76
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

VENERDI'
SABATO
29 - 30 Marzo 1957
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. [illegible] - Necrol. [illegible] - ABBONAMENTI [illegible] ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3600, trim. L. 1900 - ESTERO: [illegible] - Copia arretrata: prezzo doppio.

Sensazionale deposizione stamane al Tribunale di Venezia

Ida Montesi: « La madre di Wilma era convinta che fosse suicidio »

La sorella di Giuseppe, con voce sicura, sostiene quella che sembra la spiegazione più convincente della tragedia, spiegando le reticenze e gli enigmi dei Montesi - PRESIDENTE: "Quali motivi possono avere spinto la ragazza ad uccidersi?„ - TESTE: "Questo non lo so. Forse Wilma si sentiva minacciata„ - PRESIDENTE: "E perché lei queste cose non le ha dette prima?„ - TESTE: "Aspettavo che le dicesse la madre, ma mia cognata voleva mantenere il segreto: mi raccomandò di non dire di questa loro supposizione se fossi stata interrogata„ - Ida Montesi e Mariella Spissu confermano l'alibi di Giuseppe, sostenendo che il rispettivo fratello e fidanzato, la sera della tragedia, rientrò dall'ufficio verso le 20,45 - Insorge il Pubblico Ministero che di entrambe chiede l'ammonizione, rilevando che le loro dichiarazioni contrastano con quanto dissero in istruttoria - Furente scontro dello zio Giuseppe con una ex-compagna di lavoro diventata la sua principale accusatrice - Rinviato a domani il confronto tra Anna Maria Caglio e il questore Agnesina

Anna Maria Caglio continua ad attirare su di sé l'interesse del pubblico che assiste numeroso al processo

(Da uno dei nostri inviati)

Venezia, venerdì sera.

Ugo Montagna, venuto puntuale all'ultimo appuntamento giudiziario con Anna Maria Caglio, ha dichiarato stamane prima dell'apertura dell'udienza: « I miei avvocati hanno preparato un bel colpetto per la signorina. Non posso rivelarvi di che cosa si tratti. Ma certo interesserà molto il Tribunale e il pubblico ».

Il pubblico, come ad ogni apparizione della Caglio, è numeroso; anche molte nobildonne dell'aristocrazia veneziana sono assise, in cappellini di primavera, nella prima fila dietro i banchi dei patroni.

Stamane, prima che il Tribunale faccia ingresso in aula, si dibatte nei crocchi la conferenza tenuta ieri sera dal prof. Rinaldo Pellegrini, ordinario di medicina legale dell'università di Padova, in un circolo culturale veneziano.

Il prof. Pellegrini ha illustrato la sua tesi (già esposta nel corso dell'istruttoria Sepe) circa il delitto di cui Wilma Montesi sarebbe stata vittima. Pellegrini ha polemizzato aspramente (teracra) con l'ipotesi del suicidio e particolarmente con il perito prof. Casulo.

Alla conferenza di Rinaldo Pellegrini erano presenti, tra il pubblico, il presidente del Tribunale dottor Tiberi, il P.M. dott. Palminteri (naturalmente in veste privata); e gli avv. Vassalli, Bellavista, Bucciante e Cassinelli. Quest'ultimo è apparso entusiasta per la esposizione di Pellegrini e s'è molto felicitato con l'oratore.

Alle 9,40 l'udienza è aperta e fa ingresso il primo teste della giornata, il questore di Grosseto, dott. Ugo Giampaoli, ex-vice questore di Roma.

Al tempo dell'« operazione Giuseppe » il Giampaoli collaborò attivamente con il questore Musco nelle indagini a carico dello zio di Wilma.

Presidente — *Lei fu incaricato dal questore Musco di interrogare il dott. Biagetti?*

Giampaoli — *Lo convocai nel mio ufficio, e Biagetti mi disse che il nove aprile Giuseppe Montesi si era allontanato arbitrariamente dalla tipografia Casciani dopo una telefonata. Mi riferì che riceveva molte telefonate di donne, tra le quali una certa Wilma.*

Presidente — *Chi le fornì questa notizia?*

Giampaoli — *Sempre il direttore della tipografia Casciani, dott. Biagetti. Questi l'aveva saputo dalla impiegata Brusin, che lavorava nella stessa stanza di Giuseppe Montesi.*

Presidente — *Lei chiese al Biagetti perché non aveva fatto prima queste rivelazioni?*

Giampaoli — *Sì. Rispose che si era deciso dopo l'arresto di Piccioni.*

P. M. — *Seppe che il Montesi si allontanava spesso per andare ad Ostia?*

Giampaoli — *Sì. Seppi che il Montesi si era dimostrato pratico della strada di Tor Vaianica.*

P. M. — *Parlò con altri della tipografia Casciani?*

Giampaoli — *No, solo col Biagetti.*

Congedato il questore Giampaoli, ecco sulla pedana un anziano maresciallo dei carabinieri, Pasquale Nicolai, che fu il primo a occuparsi dello « zio Giuseppe » durante le indagini sul « caso Montesi » disposte dal Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Angelo Sigurani. Questa deposizione ha particolare valore perché si riferisce a un'inchiesta svolta in epoca non sospetta, quando ancora le accuse contro Piccioni non erano precisate. Si apprende così che le ricerche della Procura della Repubblica furono tutt'altro che generiche e superficiali.

Presidente — *Lei ha compiuto indagini su Giuseppe Montesi?*

Nicolai — *Sì, tra le altre indagini anche questa, per ordine del dott. Murante e del comm. Sigurani.*

Presidente — *Che cosa le risultò sullo zio Giuseppe?*

Nicolai — *Giuseppe Montesi aveva destato sospetti perché con frequenza egli faceva capolino negli uffici della Procura, con la scusa di accompagnare i congiunti diretti di Wilma. Sembrava particolarmente curioso di sapere come andassero le indagini. Una volta fu sorpreso nell'atto di origliare dietro la porta del Sostituto Procuratore Murante. Questi, allora, mi mandò per informazioni alla tipografia Casciani. Il dott. Biagetti mi rispose di non avere nulla da dire, ma mi indirizzò dalla Brusin, che lavorava nell'ufficio del Montesi. La signora Brusin mi disse che Montesi, il 9 aprile, si era allontanato in seguito ad una telefonata.*

Presidente — *La Brusin le disse che Montesi riceveva spesso delle telefonate? Le parlò anche di una « certa Wilma », che avrebbe telefonato in ufficio cercando di Giuseppe?*

Nicolai — *Questo particolare non lo ricordo. Aggiungo che per ordine del magistrato io tenevo sotto controllo, a quel tempo, il telefono dei Montesi. Anzi, posso riferire a questo proposito un episodio nuovo: un giorno ascoltai una telefonata tra Ida Montesi e la cognata Maria Petti. Le due donne commentarono l'interrogatorio di Giuseppe. D'improvviso si accordarono per incontrarsi a Villa Borghese.*

Questo incontro delle due cognate in gran segreto e in territorio neutro non si era davvero mai saputo. L'oggetto della conversazione, « zio Giuseppe », era talmente delicato da richiedere tanta cautela? Tra le due famiglie Montesi, quella di via Tagliamento e quella di via Alessandria, che cosa si concertava? Questo prezioso elemento che è emerso così inopinatamente dalla deposizione Nicolai sarà certo sfruttato domani da difensori ed accusatori per cercare di spezzare definitivamente il fronte del silenzio opposto dai Montesi.

Domani, come sapete, è attesa al pretorio la chiamata generale delle due famiglie Montesi. Davanti a questa nuova emergenza, l'attenzione del Tribunale e dei patroni si rinnova intorno al testimone.

Presidente — *Ha riferito l'esito delle indagini al maggiore Zinza?*

Nicolai — *Non ho mai avuto contatti col maggiore Zinza.*

Presidente — *A quanto le riferirono i colleghi d'ufficio, il Montesi aveva un orario fisso?*

Nicolai — *Mi preoccupai soltanto di accertare se era stato in ufficio quel pomeriggio. Mi fu detto che si era allontanato verso le 17.*

Su richiesta di Bellavista, il teste dichiara che il posto d'ascolto delle intercettazioni era situato nei pressi di via Tagliamento.

Nicolai — *Le intercettazioni furono provocate da una mia visita in casa Montesi, durante la quale la madre di Wilma Montesi mi riferì che una voce sconosciuta di donna le aveva offerto di rivelarle chi aveva ucciso Wilma. La signora Montesi rispose alla sconosciuta che si rivolgesse alla polizia. Allora il dott. Murante decise di controllare il telefono dei Montesi.*

Congedato il Nicolai, fa una breve comparsa sul pretorio un altro investigatore sulle abitudini di zio Giuseppe, Domenico Migliorini, commissario di Pubblica Sicurezza della questura di Roma.

Presidente — *Lei ha svolto indagini su Giuseppe Montesi?*

Migliorini — *Interrogai la Brusin. Mi riferì che Montesi riceveva continue telefonate, che andava spesso a Ostia, che dopo il rinvenimento del cadavere appariva turbato.*

Presidente — *Ha operato anche una perquisizione?*

Migliorini — *Sì. Nella casa di Giuseppe furono trovate fotografie e un paio di mutandine rosa. Sul momento egli disse che erano un dono della fidanzata. Ma costei reagì, negando che fossero sue. Il Montesi allora ammise che erano di un'altra ragazza.*

Presidente — *Fu trovata anche una fotografia di Wilma Montesi?*

Migliorini — *Sì. Spiegò che gli era stata regalata, dopo il fatto, dalla madre di Wilma.*

Dopo alcune battute scherzose fra il Pubblico Ministero e il teste sul vezzo di « zio Giuseppe » di collezionare indumenti intimi femminili, entra nel pretorio la principale accusatrice del congiunto di Wilma, la signora Lia Brusin. Capelli neri, robusta costituzione fisica, loquacità impressionante, memoria strabiliante, forse eccessivamente lucida. In questo processo, quelle che fanno dubitare di più sono le memorie troppo fresche ed esuberanti. La signora Lia Brusin (37 anni) è seguita con estrema attenzione, nel banco dei patroni, anche dal legale di Giuseppe Montesi, l'avv. Alfonso Fovina.

Brusin — *Lavoravo nella stessa stanza di Giuseppe Montesi e sono in grado di confermare quanto ho detto in istruttoria, in pieno.*

Presidente — *Vuole ripetere i fatti che le risultano?*

Brusin — *Il 9 aprile, Montesi venne regolarmente in ufficio. Ad una certa ora, egli ricevette una telefonata. Dopo avere parlato al telefono, andò dal proto Leonelli, e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Dopo di che se ne andò.*

Presidente — *Che ora era?*

Brusin — *Saranno state le 17,30 o le 18 all'incirca.*

Il Presidente e il Pubblico Ministero insistono a questo punto per sapere dalla testimone come mai riuscì a ricordare così bene che quel giorno era proprio il 9 aprile 1953, il più delicato giorno del dramma di Tor Vaianica. La teste si dilunga allora in una circostanziata descrizione del lavoro di preparazione delle paghe. E in questo modo la signora Brusin ha modo di scoprire un fondo di acre e incomprensibile risentimento, risentimento contro il giovane e galante Giuseppe Montesi.

Brusin — *Ricordo che era il 9 aprile, perché il lavoro delle paghe doveva essere pronto il giovedì sera. Era un lavoro che si poteva benissimo fare in tre ore. Ma Montesi, mi dispiace dirlo, veniva in ufficio, ma lavorava poco. Preferiva andarsene al bar a fumare e chiacchierare, come tutti i giovanotti di questo mondo. E così, tante volte, le paghe non erano pronte. Una volta il Montesi venne a fare il lavoro alle due di notte.*

Presidente — *Le schede del lavoro compiuto il 9 aprile ci sono ancora?*

Brusin — *Credo di no. Ora, però, io non lavoro più alla tipografia Casciani. Ieri però il proto Leonelli mi ha detto che di recente si è cambiato sistema di lavoro, per cui tutte le schede sono state mandate in magazzino.*

Presidente — *Vuole darci qualche particolare su queste telefonate di Montesi?*

Brusin — *Be' il telefono era molto vicino alla mia scrivania e il Montesi parlava a bassa voce; si capisce, tutti i giovanotti cercano di non farsi ascoltare in questi casi. Ricordo che in queste telefonate ricorrevano i nomi di Mariella, che sarebbe*

Gigi Ghirotti

(Continua in 2ª pagina)

L'ex-questore di Milano, Agnesina, sarà domani a confronto con la Caglio (Telefoto)

Lia Brusin, collega d'ufficio dello « zio Giuseppe »

Giuseppe Montesi con la fidanzata Mariella Spissu (a sinistra) e la sorella Ida (Telef.)

LE POLEMICHE SULLA CORTE COSTITUZIONALE

Non ha risolto il "caso De Nicola„ la parziale pubblicazione del carteggio

Napoli, venerdì sera.

Non v'è quotidiano locale stamane che, pur dando integralmente il carteggio che la Corte Costituzionale ha divulgato non vi unisca un commento per dire che quei documenti non toccano l'essenziale di quanto è accaduto.

Per ripetere un paragone fatto dall'ex-ministro del Tesoro on. Corbino, quei « motivi » detti nel carteggio stanno alla crisi avvenuta al Palazzo della Consulta come la duchessa di Windsor sta all'origine della crisi che condusse all'abdicazione di Edoardo VIII, gesto dovuto — come ebbe poi a precisare la più attenta stampa inglese — a un conflitto costituzionale fra il re e il suo governo. « Il cuore ha le sue ragioni », intitolò il suo libro di memorie Wally. Ma "il cuore" era estraneo a quell'evento storico, così come questo carteggio è fuori delle ragioni profonde che hanno causato la delicata vicenda oggi alla ribalta della vita politica italiana.

Intanto quel carteggio, rilevano i commentatori, attentamente analizzato nelle espressioni usate con estrema ponderazione, prova due cose. La prima è che la mancanza di fiducia da parte di alcuni giudici, avvertita da De Nicola, non poggia sull'assai generica frase della insistenza di una "unanimità di consensi", perché nelle sue conclusioni De Nicola dà dei motivi più precisi e diversi dal desiderio che le sentenze esprimano l'impossibile concordanza di opinioni.

In secondo luogo, questa « unanimità », così verbalmente profusa, è piuttosto un'apparenza che man mano, con l'aggravarsi della crisi, si attenua anche nelle parole. Infatti, mentre nella lettera del 12 la Corte l'usa con abbondanza, nella deliberazione del 22 essa Corte si limita a « formulare voti », e questa secca espressione scopre poi il vero stato d'animo di un settore dell'alto collegio, allorché nel comunicato diramato successivamente alla stampa, comunicato il cui testo è alquanto diverso da quello approvato in camera di consiglio, si parla di fiducia, sì, ma « dei giudici che lo elessero ».

E due espressioni ancora di De Nicola questa volta vanno sottolineate. Nella lettera « ufficiale » rivolta al Presidente della Repubblica il 10 marzo e trasmessa da Gronchi il 20 alla Corte, che la esamina nella seduta del 22, si dice: « Serberò imperituro e grato ricordo della fiducia che Ella volle in me riporre ». « Ella ». E nella risposta in data 23 di De Nicola al giudice anziano Azzariti che lo sostituisce, il giurista di cui è noto l'acume logico, precisa che le dimissioni furono sì respinte dai giudici, ma « in seguito all'invito rivoltole (rivolto cioè ad Azzariti in quanto rappresentante della Corte, N.d.R.) con nobili parole e con infinita benevolenza per me dal Presidente della Repubblica ».

Sfumature? No, quando si deve supporre che ognuna delle parole usate sia dalla Corte che da De Nicola venne attentamente vagliata.

Non è tutto. Nella sua lettera del 23 De Nicola, nel lamentare che nella deliberazione del giorno precedente della Corte mancasse il riconoscimento del lavoro svolto in un anno nell'interesse del Paese, parla di deliberazione « contrastata ». Che significa questo aggettivo? Se si riflette su quella deliberazione, vi si scorge sì una incrinatura, ma « contrastata », vuol dire che anche quel testo fu approvato dopo dissensi la cui eco dovè giungere a De Nicola fino a Napoli.

Una sensata osservazione proveniente da persone assai vicine al giurista (e. del resto, meglio conoscere la realtà. Vi sono, in questa crisi, oltre i contrasti « interni », quelli « esterni ». L'aggiornamento delle sentenze della Corte da parte dell'Esecutivo, attraverso l'azione della maggioranza parlamentare, quando pur ci si decide a sanare il contrasto legislativo [illegible] dalla conclamata illegittimità d'una norma, che non significa la sua nullità, come prova l'applicazione del « [illegible] » in Sicilia, anche dopo il chiaro pronunciato: la censura pontificia alla « sentenza » della Corte Costituzionale; la mancata sua tutela dal reato di vilipendio: il riportare deliberatamente in sede politica il sindacato costituzionale negato all'Alta Corte Siciliana; la nomina non avvenuta dei sedici giudici supplenti; i presumibili dissensi per giungere alla sentenza sulla « libertà dei culti non cattolici », sentenza questa pubblicata dopo, ma pronunciata prima che De Nicola si dimettesse; tutti questi contrasti « esterni » non vengono minimamente accennati nel carteggio d'oggi.

Eppure esistono — rilevano i commentatori — e sono il riflesso di un'opposizione sotterranea all'adeguamento della legislazione italiana allo spirito della Costituzione che non è solo repubblicana ma democratica. Ecco perché Enrico De Nicola parlò di « situazione insostenibile ». Ed ecco perché il carteggio non risolve il problema dell'informazione piena, in quanto è un arido dettaglio nel quadro, un frammento del mosaico il cui significato, al di là dei clamori giornalistici e parlamentari, è ben avvertito non solo dai « politici », ma dall'intuito del semplice uomo della strada.

Crescenzo Guarino

Chi erano i giudici contrari a De Nicola?

Roma, venerdì sera.

Nonostante la pubblicazione delle lettere di dimissioni di De Nicola e dei verbali della Corte la situazione non sembra affatto chiarita: non sono stati cioè resi noti quali erano i dissensi che dividevano il Presidente De Nicola dai giudici, dissensi che evidentemente non riguardavano questo o quell'argomento su cui la Corte è chiamata a giudicare, come ha precisato De Nicola nella sua ultima e grave lettera (« Una simile pretesa sarebbe stata strana e assurda »), ma piuttosto che il Presidente della Corte Costituzionale « debba mantenere l'unanimità dei consensi con la quale fu innalzato all'altissimo seggio ». « Non si può essere immeritevole — ha detto ancora De Nicola ai giudici costituzionali — di un onore che si è ottenuto ». Vale a dire che De Nicola riteneva che non tutti i giudici che gli avevano dato l'unanimità nell'elevarlo all'altissima carica di presidente, gli mantenevano quella unanimità.

Evidentemente la opinione pubblica si domanda: chi erano questi giudici? Quelli che lo avevano eletto (come sembrerebbe di comprendere dalla lettera di De Nicola) o non piuttosto i due nuovi giudici nominati successivamente e che non avevano potuto partecipare all'elezione? Ma anche questa ricerca appare, oltre che piacevolistica, inutile.

Che sia Tizio o Caio a negare la fiducia a De Nicola poco importa. Quello che importa all'opinione pubblica è sapere le cause che hanno determinato questa mancanza di fiducia di una parte dei giudici verso l'azione di De Nicola, le cui funzioni interne — lamenta ancora l'illustre uomo — sono limitate alla sola cancelleria.

Ma lo sapremo mai? I Presidenti delle Camere hanno prontamente bloccato, come improponibili, le interrogazioni che non si sono fatte attendere sul « caso De Nicola »; evidentemente gli esponenti del Governo non potevano rispondere su fatti interni della Corte Costituzionale, posta al di sopra del Governo e del Parlamento, e che, anzi, è chiamata proprio a sindacare l'operato dei due poteri, il legislativo e l'esecutivo.

p. a. p.

Le quotazioni delle Borse in 2ª pagina

L'udienza di stamane al processo di Venezia

(Segue dalla 1ª pagina)

la sua fidanzata, di un'altra, Anna Maria, non so; e anche d'una certa Wilma.

Giudice Alborghetti — *E' sicura d'aver sentito il nome di Wilma?*

Brusin — *Sicurissima.*

Presidente — *Quante volte telefonò a Wilma?*

Brusin — *Non saprei, non più di due o tre volte.*

Giudice Alborghetti — *E il 9 aprile 1953, le risulta che Montesi abbia telefonato a questa Wilma?*

Brusin — *Non ho sentito il nome.*

Giudice Alborghetti — *A che ora fu la telefonata?*

Brusin — *Tra le 17,30 e le 18.*

Giudice Alborghetti — *Prima delle 17,30?*

Brusin — *Be', come si fa? Io ho avuto un lutto gravissimo in questi anni. Mi è morta la figliola, la mia unica figliola. E da allora i miei ricordi non sono più così fermi. E' stata una grave disgrazia che mi ha sconvolta. Non posso essere precisa.*

Presidente — *In istruttoria lei ha detto di non essere sicura se Montesi andò in ufficio il 9 aprile. Oggi, invece, afferma di essere sicura che quel giorno andò.*

Brusin — *Il mio ricordo si chiarì parlando successivamente con il rag. Garzoli. In istruttoria fui interrogata nell'ottobre 1954. Era passato tanto tempo.*

P. M. — *Ma oggi ne è passato di più.*

Brusin — *Però mi è stata rinfrescata la memoria. Il rag. Garzoli mi disse che quella sera era andato in ufficio alle 18 e aveva trovato Montesi.*

P. M. — *Ha un punto di riferimento per precisare quel ricordo?*

Brusin — *Perché quella sera dovetti rimanere in ufficio fino alle 9 per preparare le paghe.*

P. M. — *Perché Montesi si fece portare lo stipendio invece di ritirarlo personalmente?*

Brusin — *All'impiegata Letizia che glielo portò in un bar, Montesi disse che voleva evitare le chiacchiere dei colleghi. «Cosa pensano di me?», le chiese. E Letizia gli disse: «Perché, l'hai ammazzata tu?».*

Giudice Alborghetti — *Cosa diceva Montesi parlando al telefono con Wilma?*

Brusin — *Non ho mai sentito altro che: «C'è Wilma? Ah, non c'è?».*

Presidente — *Come mai tutte queste cose non le disse al maresciallo Nicolai?*

Brusin — *Ma io non sapevo che fosse un maresciallo dei carabinieri. Credetti che si trattasse di un giornalista.*

Presidente — *E' venuto nell'ufficio del direttore della tipografia; lei poteva chiedergli la tessera.*

Brusin — *Be', non ne ho avuto il coraggio.*

Il pubblico scoppia in una risata fragorosa. La signora Brusin, che qui in aula si è mostrata audacissima, ebbe dunque, quella volta, un moto di timidezza. Ma la teste-chiave dell'«episodio Giuseppe» non si cura dei mormorii del pubblico, che via via le si manifesta sempre più ostile.

Presidente — *Vuol dirci quando e come mai i suoi sospetti su Giuseppe Montesi si consolidarono?*

Brusin — *Dopo la lettura di un articolo intitolato «Giuseppe».*

Avv. Bellavista — *Dopo il 9 aprile continuò a telefonare a quella certa Wilma?*

Brusin — *No. Non ebbe più telefonate. Al suo ritorno dopo la morte della nipote, era così sconvolto, si comportava in modo così diverso di prima.*

P. M. — *Lei è sicura per cognizione diretta che il 9 aprile Giuseppe Montesi, dopo una telefonata si allontanò? Questa è una circostanza molto importante, la invito a rispondere in coscienza.*

Brusin (dopo lunga esitazione) — *Be', molti me l'hanno ricostruita.*

A questo punto il pubblico commenta con un «Oh!» di meraviglia l'ammissione della Brusin.

P. M. — *Alcuni giorni dopo, in ufficio, ricorda che il Leonelli le disse: «Guardi che coincidenza, proprio il 9 aprile, Giuseppe si è assentato». Ricorda bene questa frase?*

Brusin — *Sì, ricordo bene.*

Avv. Augenti — *La teste, il 9 aprile, rimase fino a tardi in ufficio per completare un lavoro che era stato iniziato da Giuseppe Montesi?*

Brusin — *Non ricordo.*

Avv. Augenti — *Quel registro esiste? Può esserci mostrato?*

Brusin — *Non so. Non lavoro più alla tipografia Casciani. Comunque, alla data del 9 aprile, si potrà vedere se c'è anche la mia scrittura.*

La deposizione della Brusin è giunta così al suo punto cruciale. E' necessario, ora, mettere a raffronto i due racconti. L'urto tra «zio Giuseppe» e l'accusatrice, è inevitabile. Ecco quindi che il Presidente chiama al pretorio Giuseppe Montesi e lo fa sedere sotto il banco del P. M. a pochi metri dalla sua aggressiva antagonista. Gli umori dei due sono tesi. Il pubblico è silenziosissimo.

Presidente — *Ed ora, signora Brusin, ripeta quel che sa di queste telefonate.*

Brusin — *Be', io ricordo che Montesi faceva e riceveva molte telefonate.*

Montesi — *Di chi sarebbero state queste telefonate?*

Brusin — *Due o tre a Mariella, due o tre ad Anna Maria, due o tre a Wilma!*

Montesi — *E' proprio sicura? Le ha contate? Come mai non precisò il numero quando fu interrogata in istruttoria?*

Brusin — *Erano così poche. Dissi «qualche telefonata». Non mi sono sbagliata.*

Montesi — *Io escludo in maniera assoluta queste telefonate.*

Brusin — *Ed io le confermo.*

P. M. — *Ricorda bene di avere sentito il nome di Wilma?*

Brusin — *Sì.*

Montesi — *In istruttoria lei ha detto che si è dovuta rimboccare le maniche per fare le paghe che io non avevo tempo di preparare. In che giorno si preparavano queste paghe?*

Un altro teste della giornata: il dott. Gennaro, ex-capo dell'ufficio passaporti alla Questura di Milano (Telefoto)

Brusin — *Giovedì. Il 9 aprile era giovedì!*

Montesi (furente) — *Domani lo sentiremo dal rag. Garzoli, in che giorno si preparano le paghe! Il venerdì si preparano!*

Brusin — *Il venerdì si fa la quadratura dei conti e degli spezzati!*

Montesi (stringendosi nelle spalle) — *Lavoro di cinque minuti!*

Brusin (aspra) — *Ma lei ci metteva una settimana!*

Montesi — *Il mio lavoro risulta dal libro-paga. A che cosa serviva il libro-paga?*

Brusin — *Alle ispezioni. Non è da quel registro che si può vedere il lavoro fatto il 9 aprile. Il libro-paga non era una cosa vera, era una cosa fittizia!*

Montesi — *Perché non è più alla tipografia Casciani, la teste Brusin?*

A questo punto si scatena nel banco dei patroni una vivace protesta perché Giuseppe Montesi rivolge domande di natura privata alla Brusin. «Silenzio!», grida il P. M. Augenti in piedi e con il volto contratto protesta per il richiamo e il Presidente si adopera a placare il breve tumulto. Dopo di che, il confronto riprende burrascoso, alle armi corte, tra la Brusin e il Montesi, rosso in volto e accalorato in questo suo duro contrattacco.

Presidente — *Perché, dunque, Brusin, lei se n'era andata dalla tipografia Casciani?*

Montesi (insinuante) — *Sì, ecco. Ci dica, ci dica!*

Brusin — *Dimissionaria. Ho la lettera.*

Montesi — *La faccia vedere.*

Brusin (vincendo con visibile sforzo ogni incertezza) — *Bene, le cose sono andate così. Quando il direttore della tipografia dott. Biagetti è stato allontanato, sua moglie si è messa sotto la protezione...*

P.M. — *Protezione?*

Brusin (con malizia) — *Protezione professionale di un signore col quale io non andavo d'accordo. E poiché avevo da badare già a tre uffici, ne ho abbandonato uno!*

La risposta della Brusin, incomprensibile ai non iniziati, allude certo a un intreccio sottile di rapporti personali entro cui sarebbero penetrati vecchi rancori tra scrivania e scrivania, risentimenti mai sopiti, ora rinfocati dalla recente fuga all'estero di Franco Biagetti, il direttore della tipografia Casciani, coinvolto nello scandalo della irregolare fornitura del Poligrafico dello Stato.

Montesi — *La signorina Brusin ha fondato le sue accuse sulla mia moralità. Che cosa le hanno riferito le ragazze dell'ufficio sulla mia moralità? Dica, dica. Ho sedotto io qualche ragazza dello stabilimento?*

P. M. — *La teste ci ha raccontato fatti, questa domanda non ha interesse.*

Montesi — *Ricorda la teste che qualche volta io l'ho accompagnata a casa in macchina?*

Brusin — *Io non lo so! Mi faccia il piacere!*

Montesi — *Oh, niente di male, perché era tardi, perché pioveva. Mica per altro!*

Brusin (sprezzante) — *Mi faccia il piacere! Avrei preferito la pioggia.*

Il confronto tra i più inviperiti di quanti se ne siano visti fin qui nel dibattimento è terminato così, con un Giuseppe Montesi su tutte le furie, con una Brusin a testa alta, impettita e quasi spavalda davanti a lui. Ma il peggio per «zio Giuseppe» non è ancora venuto.

Il Presidente congeda prima il Montesi, poi la Brusin, dopo poche altre domande. Delitala e Augenti pregano il Presidente di disporre affinché i due testimoni non si allontanino da Venezia e non sia loro permesso di parlare tra loro nel vestibolo.

Dopo queste raccomandazioni, che lascian capire quanto delicata sia la situazione processuale venutasi a creare in queste ultime udienze, entra nel pretorio un'altra testimone di fondamentale importanza. E' Mariella Spiasu, la fidanzata di Giuseppe Montesi, sulle cui spalle grava il peso di convalidare l'alibi di Giuseppe. La signorina appare piuttosto sgomenta: grandi occhi scuri sbarrati, una chioma scura e selvaggia, i lineamenti tirati, il viso smunto. Ha 32 anni, ma ne dimostra qualcuno di più. Con voce ansiosa, la signorina Mariella Spiasu siede alla sedia bruciante dei testimoni.

Presidente — *Lei è la fidanzata di Giuseppe Montesi?*

Spiasu — *Sì.*

Presidente — *Il 9 aprile lei è stata in casa della sua futura suocera, ad aspettarvi il fidanzato?*

Spiasu — *Sì. Vi andai come di consueto dopo l'uscita dal lavoro, alle 16. Io lavoro al Poligrafico dello Stato.*

Presidente — *A che ora rincasò, quella sera, Giuseppe?*

Spiasu — *Di solito rincasava alle 20,30-21.*

Presidente — *Ma è sicura che proprio quella sera Giuseppe rincasò a quell'ora?*

Spiasu — *Quella era l'ora solita.*

Presidente — *Avete cenato insieme? Quanto è durata la cena?*

Spiasu — *Mezz'ora, tre quarti d'ora. Poi Giuseppe mi accompagnò a casa, verso le 21,30.*

P. M. — *In istruttoria lei ha detto di essere uscita con Giuseppe alle 21,30.*

Spiasu — *Allora vuol dire che l'ora era quella.*

P. M. (in piedi, con molta energia) — *Ma senta, signorina, lei ha detto che Giuseppe è rincasato alle 20,30-21. Avete mangiato, poi siete usciti. Che ora era?*

Spiasu — *Era prima delle dieci.*

Il pubblico scatta in una esplosione d'ilarità e d'incredulità. Come sapete, tra le 21 e le 21,30 la madre di Wilma Montesi chiamò al telefono il cognato Giuseppe. Perciò è incomprensibile come egli non abbia risposto alla urgente e disperata invocazione della cognata Maria Petti. Le contraddizioni palesi della Spiasu innervosiscono il P. M. Palminteri.

P. M. — *Ma insomma, signorina!*

Spiasu — *Io non ho il ricordo di quella sera. Posso dirle soltanto come si faceva di solito.*

Presidente — *Ha saputo di una telefonata fatta in casa Montesi?*

Spiasu — *No, fino al momento in cui siamo usciti, non era arrivata nessuna telefonata.*

Delitala — *Come fa la teste a ricordare di essere uscita prima delle 10? In base a che cosa lo ricorda?*

Spiasu — *Lo ricordo perché io non sentii la telefonata. Io seppi della scomparsa di Wilma soltanto il giorno dopo.*

P. M. — *E perché questo non è stato detto in istruttoria?*

Spiasu (pallidissima e smarrita) — *Ma io non ero presente quando giunse la telefonata.*

P. M. — *Ho capito. Ma lei risponda perché il 29 ottobre 1954, in istruttoria, ha detto il contrario, cioè che era uscita tra le 22,30 e le 23?*

Spiasu — *Io ricordo soltanto che la telefonata non l'ho ricevuta.*

P. M. — *La sorella Ida, disse in istruttoria che Giuseppe quella sera non rispose al telefono perché era andato in casa della fidanzata. Come si spiega?*

Spiasu — *Ciò che posso dire è che io non ho ricevuto quella telefonata.*

Il pubblico rumoreggia, incredulo, e stupefatto. Il Presidente deve richiamarlo con severe parole a un più corretto comportamento. Dopo di che il martellante interrogatorio di Mariella Spiasu riprende, con rinnovato vigore.

P. M. — *Insomma, la sera del 9 aprile Giuseppe Montesi era in casa?*

Spiasu — *Sì.*

P. M. — *Ma come si fa? Signor Presidente, noi accettiamo la bugia detta in faccia così?!*

Spiasu — *Io non dissi una bugia.*

Avv. Lupis — *Giuseppe è stato qualche tempo fidanzato con la signorina Anna Maria Cesarini?*

Spiasu — *Sì.*

Avv. Lupis — *Prima o dopo essere stato fidanzato con lei, signorina?*

Spiasu — *Si erano conosciuti tanto tempo prima; poi si incontrarono alla tipografia Casciani.*

Avv. Lupis — *Giuseppe è stato pure fidanzato con Rossana Spiasu, sorella della signorina Mariella?*

La domanda di Lupis è insidiosissima: lo si comprende dal volto contratto e dall'espressione sbigottita della testimone. Si vuole alludere, da parte del difensore di Ugo Montagna, a una imbarazzante situazione intima nel cui sfondo si delinea zio Giuseppe che tiene sotto braccio entrambe le sorelle Spiasu, Rossana e Mariella.

Spiasu (con un fil di voce, rispondendo a Lupis) — *Che domande!*

Presidente — *Avv. Lupis, lasciamo perdere!*

Spiasu — *Con mia sorella e con Giuseppe si usciva talvolta assieme, per qualche gita in macchina!*

La deposizione della trepidante fidanzata di Giuseppe Montesi è terminata, ma solo per il momento. Sposata e turbata, la signorina vien pregata di tenersi pronta anche lei per domani, per l'udienza plenaria dedicata ai Montesi su tutti questi enigmi.

Dopo mezz'ora di riposo, alle 12,30 il Tribunale rientra in aula e viene subito chiamata al pretorio la sorella di Giuseppe e di Rodolfo Montesi, Ida.

La signora Ida Montesi veste un cappotto nero e parla con voce calda, ma qua e là incerta. E' sulla testimonianza di Ida Montesi che si decide il destino di Giuseppe in questa delicata circostanza. Ida all'epoca del fatto abitava con i genitori e con il fratello Giuseppe: fu una delle prime accorse alla casa di Rodolfo, dopo la chiamata affannosa della madre di Wilma.

Presidente — *Lei deve precisare l'ora in cui è tornato a casa suo fratello Giuseppe e l'ora in cui giunse la telefonata di sua cognata Maria.*

Ida Montesi — *Mio fratello è rincasato verso le 8,45 di sera e la telefonata è giunta alle 9,45.*

Presidente — *Lei ha un ricordo sicuro.*

Ida Montesi — *Un ricordo sicuro.*

Presidente — *Giuseppe, dunque, rincasò; poi avete cenato. Poi suo fratello è uscito con la fidanzata. Quanto tempo dopo l'uscita di Giuseppe è giunta la telefonata della sua cognata di via Tagliamento?*

Ida Montesi — *Dopo una decina di minuti. Mia cognata disse che Wilma non era rincasata e che stavano [illegible].*

Presidente — *Lei andò quindi in via Tagliamento? con che mezzo è andata?*

Ida Montesi — *Sono uscita subito, ho preso il tram. Quando sono arrivata il portone era già chiuso.*

Presidente — *E' sicura che suo fratello quella sera stava in casa, ed ha cenato con voi?*

Ida Montesi — *Sono sicura, ha cenato con noi.*

Presidente — *Sua cognata Maria Petti, le ha raccontato come si sono svolte le cose quella sera?*

Ida Montesi — *Quando Maria e Wanda rincasarono, erano le 8 passate. Videro la finestra buia. Prepararono la cena, ma quando Wanda chiamò Wilma, si accorse che la sorella non c'era. Credendo che si trattasse di un lieve ritardo si misero a cercarla, ma mia cognata non mangiò. Poi si allarmarono; cominciarono le ricerche.*

Avv. Augenti — *Quale fu la prima ipotesi che fecero in casa di Wilma?*

Un mazzolino di fiori offerti ad Anna Maria Caglio mentre si reca in Tribunale a Venezia (Telefoto)

Ida Montesi — *Pensarono che avesse fatto una sciocchezza.*

Presidente — *Suicidio?*

Ida Montesi — *Sì, suicidio, ecco.*

Presidente — *Che cosa pensavano?*

Ida Montesi — *Pensavamo a un suicidio, anche perché Wilma aveva lasciato a casa i gioielli.*

Presidente — *Perché pensavano a un suicidio?*

Ida Montesi — *Ma perché non lo so bene. Ricordo che una volta da bambina Wanda, Wilma ed io ci trovavamo a Fregene in villeggiatura. La bambina diguazzava nell'acqua e mi disse: «Se dovessi morire, sceglierei l'acqua». Fui io a tirarla su e più tardi sua madre mi ricordò l'episodio. «Ida — mi diceva — se non era per te che tiravi su la Wilma dall'acqua, quella mattina capitava una disgrazia!».*

Con voce sicura, la sorella di Giuseppe e di Rodolfo Montesi ha con questo episodio accreditato la spiegazione che ormai appare la più convincente del segreto tenace che i Montesi vogliono serbare a denti stretti.

Presidente — *Ma perché si pensò che Wilma potesse meditare il suicidio?*

Ida Montesi — *Questo non lo so; forse la ragazza si sentiva minacciata.*

P. M. — *Quando fu che la madre di Wilma le raccontò l'episodio della disgrazia che stava per succedere?*

Ida Montesi — *Me lo ricordò la domenica dopo che fu trovata la salma.*

Presidente — *Lei ricorda verso che ora sono uscite Wanda e sua cognata Maria per andare al cinema?*

Ida Montesi — *Non lo so. Wilma, secondo la portinaia, uscì circa un quarto d'ora dopo.*

Presidente — *Quando la cognata Maria Petti telefonò in casa sua, signora, chiese di suo fratello Giuseppe?*

Ida Montesi — *No.*

P. M. — *Perché lei questo non lo ha detto prima?*

Ida Montesi — *Aspettavo che lo dicesse mia cognata! Mia cognata voleva tenere nascosta questa cosa del suicidio.*

P. M. — *E perché lei ce lo dice solo adesso?*

Ida Montesi — *Ma lo avrei detto anche l'altra volta quando fui interrogata, ma poi l'udienza fu interrotta perché era tardi!*

Carnelutti — *C'è stato nella famiglia Montesi un tentativo di suicidio per cui Wanda disse che Wilma poteva aver fatto come la nonna?*

Ida Montesi — *Quando la nonna aveva vent'anni si buttò nella tromba delle scale.*

P. M. — *Conferma l'interrogatorio reso in istruttoria?*

Ida — *Lo confermo.*

P. M. — *Perché ha detto che la telefonata arrivò alle 9,30?*

Ida — *Io dissi alle 9 e tre quarti.*

P. M. (con energia e con insistenza) — *Come mai disse che suo fratello aveva passato la serata in casa della fidanzata?*

Ida — *Avrò detto la fine della giornata. Quando è arrivato a casa, ha trovato la fidanzata.*

P.M. — *Signor Presidente, se vogliamo andare avanti, chiedo che il Presidente ammonisca la teste Ida Montesi e anche la Spiasu.*

Presidente — *La richiamo all'obbligo di dire la verità.*

Ida Montesi — *Io ho detto la verità. Mio fratello è rincasato dal lavoro alle 8,45.*

P.M. — *Ma qui si va avanti a passettini, fino ad arrivare all'ora che fa comodo ai testi. Chiedo al Presidente che i testi vengano mandati in camera di sicurezza a meditare. Ci sono qui i carabinieri! Dobbiamo fare luce!*

La signora Ida Montesi, imperturbabile, con voce lenta e calma resiste al vigoroso attacco del Pubblico Ministero Palminteri.

P. M. — *Signor Presidente, le dichiarazioni della teste contrastano con ciò che risulta in istruttoria. La si mandi in camera di sicurezza a meditare... (a Ida Montesi) Perché le ha telefonato sua cognata Maria quando fu interrogato Giuseppe?*

Ida Montesi — *Io non ricordo questa telefonata.*

P. M. — *A noi risulta che fra lei e sua cognata ci fu un incontro a Villa Borghese, dopo un appuntamento preso per telefono.*

Ida Montesi — *Io non ricordo di questo incontro con mia cognata a Villa Borghese! Ci incontravamo spesso in quel tempo.*

La deposizione di Ida Montesi ha un profondo accento di sincerità: le sue parole vengono ascoltate con trattenuta emozione dal pubblico. Anche i giudici non perdono una sola sillaba. Il suo discorso, misurato e pacato, sta rovesciando il corso delle ipotesi sin qui agitate intorno al dramma di Tor Vaianica. I difensori insistono perché la testimone, se ha qualche rivelazione da fare, non abbia timori, e la dica apertamente. «Il pubblico può essere fatto sgomberare, si continui a porte chiuse, se è necessario», invocano i difensori. Ma Ida Montesi, calmissima, con voce appena trepida, spiega:

Ida Montesi — *Io non la vedo così tragica questa cosa. Era un po' di tempo che aspettavo di dire questa cosa. Era un peso per me. Ma questo che ho detto è un parere di mia cognata, una supposizione della famiglia. Non è che noi sappiamo nulla con sicurezza.*

Avv. Augenti — *Ma la madre di Wilma la pregò, non invocò che non si parlasse di suicidio?*

Ida Montesi — *Be', sì, mi disse che se venivo interrogata, non avrei dovuto parlare del loro sospetto che si trattasse di suicidio.*

Avv. Carnelutti — *Ma la signora Maria Petti la sera in cui Wilma scomparve non chiese ripetutamente d'essere portata al mare perché temeva che sua figlia fosse andata là a uccidersi...?*

Ida Montesi — *Non parlò del mare, quella sera. Parlò di andare sul Lungotevere... Del mare parlò il giorno dopo. No, mi correggo. Proprio quella sera sentii parlare del mare. Ma tardi. Era tardi. Poi Maria voleva andare anche a esplorare un pozzo che c'era nello stabilimento di Rodolfo. Aveva quell'idea dell'acqua. Diceva: «Se ci fosse qui Giuseppe con la "giardinetta"!».*

Avv. Augenti — *La prima domanda che fece Maria Petti alla teste quella sera, non fu: «Dov'è Giuseppe?».*

Ida Montesi — *No.*

Avv. Augenti — *Sa dirci quale sarebbe la causa di questo suicidio, secondo le supposizioni dei congiunti?*

Ida Montesi — *Questo non l'ho mai saputo, ma si vede che lo minacciava.*

P.M. — *Che cosa? Chi minacciava?*

Ida Montesi — *Si vede che Wilma in casa era solita minacciare di suicidarsi.*

Avv. Vassalli — *Che cosa diceva la madre di Wilma quella sera. Non sentì la teste che Maria diceva: «Torna, figlia mia, ti perdonerò?»*

Ida Montesi — *Sì, diceva: «Qualunque cosa tu abbia commesso, torna, io ti perdonerò. Tornerai anche con un figlio, con due gemelli, con l'amante, con chi vuoi. Ma torna!».*

Presidente — *Lei sa se la madre di Wilma insisteva perché la figlia si sposasse presto?*

Ida Montesi — *La madre diceva alla figlia che se non amava Giuliani, non era obbligata a sposarlo. Wilma rispondeva che gli voleva bene. E non era nemmeno scontenta di lasciare Roma. Un giorno disse alla madre che sarebbe andata anche in Australia, dove il Giuliani aveva dei parenti.*

Avv. Carnelutti — *Quali erano i sentimenti religiosi di Wilma? Andava in chiesa? Si confessava?*

Ida Montesi — *Non era molto religiosa. Quando andava in chiesa non voleva inginocchiarsi.*

Presidente — *In casa dei Montesi si è parlato a lungo del suicidio?*

Ida Montesi — *Se ne parlò fino al 12 aprile, quando venne la Passarelli. Fui io a ricevere la telefonata della Passarelli. Ne parlai con mia cognata, e lei disse di farla venire.*

P.M. — *Fu proprio lei a ricevere la telefonata? Questa è nuova. Wanda ha detto di essere stata lei a riceverla.*

Ida Montesi (recisa) — *Fui io a parlare al telefono con la Passarelli.*

P.M. (nervosissimo, imperioso) — *Chiedo ancora una volta che la teste venga ammonita; deve dire la verità. Abbiamo sentito già troppe menzogne!*

Ida Montesi (con molta calma) — *Io ricordo bene di avere risposto al telefono. O Wanda non ricorda bene, oppure mia nipote crede che non avesse importanza chi abbia risposto al telefono. Poi io telefonai anche alla polizia. Al Commissariato mi dissero di farla venire, che avrebbero mandato qualcuno, ma di non dire alla Passarelli che si trattava di uno della polizia. Se ci fosse stato qualcuno in casa, io non avrei telefonato alla polizia.*

(Continua in 7ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	28	29
VALORI DI STATO	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
DIVERSI	[illegible]	[illegible]
MINERARI-ESTRATTIVI	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La settimana termina con una riunione debole. Il mercato, nelle voci fondamentali, è assoggettato a qualche realizzo, rivolto particolarmente alle Fiat. I prezzi registrati oggi riflettono nel complesso questa insistenza di offerte, senza mettere in luce una caratteristica di rottura. Riflessivo anche il gruppo Finsider; meglio tenute in genere le voci di secondo piano, sulle quali si registra però una rilevante povertà di affari. Sostenute le Nebiolo; migliori le Liquigas.

Dopoborsa azionario povero di scambi, su un fondo ancora riflessivo.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 630; dollaro canadese 635; franco svizzero 147; fiorino olandese 165,50; franco belga 12,575; franco francese 154; sterlina G. B. 1760; marco germanico 148, scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6650-6700; marengo sviz. 4800-5100; sterlina carta unit. 1690-1700; dollaro carta USA 630-632; franco sv. 147-148; franco fr. 153-155; oro fino 710-720; argento 20,50-21.

A MILANO — Oltre alla scarsità degli scambi, anche un atteggiamento nettamente riflessivo caratterizzava la riunione di stamane. Fra diffuse minusvalenze i titoli a più larga base azionaria erano quelli che risentivano più degli altri gli effetti della congiuntura sfavorevole; le eccezioni erano ben poche, e riguardavano soprattutto la Pirelli finanziaria, la Liquigas e pochi altri valori. Nel settore del reddito fisso il mercato si presentava regolare; debole, invece, nei cambi liberi.

Prezzi: Generali 22.750; Fibre 2345; Viscosa 1550; Finsider 665; Montecatini 2740; Centrale 5480; Fiat 1449; Nebiolo 20,80; Edison 2655; Sip 1433; Terni 333; Unes 703; Stet 2400; Romana Zuccheri 655; Anic 2475; Snia 2818; Italgas 1505; Rumianca 1697; Burgo 13.740; Italcementi 14.475; Pirelli 3400; Pirelli & C. 3320.

Prezzi informativi: sterlina oro 6625-6625; marengo 4800-5100; sterlina unitaria 1690-1700; dollaro carta 630-632; franco svizzero 147,50-147,75; franco francese 154-156; oro fino 712-714; argento 20-20,50.

A GENOVA — La seduta odierna ha ripetuto l'andamento di quella di ieri: apertura ferma ed animata e successivamente calma e cedente. Tutto il gruppo azionario perde terreno, anche se le quotazioni non si discostano molto dai prezzi di ieri. Ciò significa che il fondo del mercato continua ad essere buono e resistente. Buono anche il contegno delle Nebiolo. Alcuni prezzi: Finsider 661; Cotini 2755; Fiat 1454; Terni 332; Edison 2675; Eridania 4840; Agricola 4900; Nebiolo 20,50.

A FIRENZE. — Andamento calmo per tutta la riunione, particolarmente al listino dove sono affiorati numerosi realizzi che hanno provocato un indebolimento generale della quota.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 1594; La Centrale 5540; Viscosa 1550; Montecatini 2764; Fiat 1455; Immobiliare 336; Magona 552.

Una villa da vendere

Giravo per la Riviera in cerca di appartamenti e ville in vendita. Lavoravo per conto di una società immobiliare che acquistava beni immobili soprattutto nelle località balneari per rivenderli poi ai ricchi stanchi di far quattrini in città e invasi dai reumatismi che andavano cercando la primavera anche d'inverno. Il mio compito era quello di segnalare al direttore della società non solo gli stabili che venivano spontaneamente offerti sul mercato, ma specialmente quelli per i quali v'erano soltanto nascoste eventualità di vendita. L'esperienza dimostrava che proprio quando i proprietari erano ancor lontani dalla decisione di alienare i loro beni, v'erano maggiori probabilità di successo e di guadagno. Io scrivevo o telefonavo in sede i risultati delle mie indagini e subito entravano in azione altri funzionari che incominciavano gli approcci per le prime offerte.

A L. mi indicarono una villetta che era in una piccola insenatura, tra la strada e il mare. Il terreno digradava dolcemente verso gli scogli; rispetto ai pendii aspri e ripidi che erano a monte della litoranea, quell'area, verde di olivi, di timi e di lauri, sembrava godere di un premio. Era mollemente distesa nel caldo sole di marzo e su di essa il profumo degli arbusti ondeggiava, si alternava al pizzico salmastro portato dall'aria assieme al ritmico battito dell'onda contro gli scogli vicini, ma pure invisibili oltre le macchie della vegetazione. Una strada bianca di polvere, disegnata col pastello verdecupo di due siepi di bosso, ornava con le sue volute quel pezzetto di terra.

La villa era rosa, d'un rosa pallido e tenero come era pallido e tenero il verde degli olivi. Aveva un balcone d'angolo con il parapetto ornato di fiori. A mano a mano che scendevo con l'automobile per la stradetta bianca, la villa mi precisava i suoi contorni, le sue proporzioni, il colore dei suoi fiori. Non sarebbe stato certo difficile venderla, così quieta com'era, assisa davanti al mare. Ma prima doveva essere comperata.

Quando fui quasi di fronte alla costruzione vidi una donna uscire dal cancelletto ed avviarsi nella direzione opposta alla mia. Rallentai, andai a fermare la macchina al suo fianco, salutai con la mano fuori dal finestrino. «Scusi, signora, mi sa dire chi abita qui?». La donna aveva una cinquantina d'anni, era magra, priva di due denti incisivi, con i capelli grigi, un vestito nero a bolli bianchi che poteva anche essere un grembiule da lavoro. Si chinò per abbassare la testa all'altezza del finestrino, posò una mano sul bordo del vetro. «Il cav. Timoteo Rebecchi» rispose, e dopo un attimo di sospensione chiese: «Cosa vuole da lui?». Dissi che mi interessava sapere se la villa era in vendita. «Non adesso» s'affrettò a dire la donna. Lo disse con voce sommessa, come se avesse paura d'essere sentita. «Quando?» chiesi io. La donna sollevò la mano dal vetro, la tenne a mezz'aria in un atteggiamento interrogativo: «Non so — disse poi: — forse fra due mesi, un mese».

Non capivo. Soprattutto non capivo quell'aria di mistero che era più nella sua voce che nelle sue parole. «E perchè non adesso?» domandai. «Perchè lui è malato, è molto malato, lo lo so. Sono al suo servizio da quando avevo dieci anni: io so che non c'è più speranza». «Posso chiedergli se vende?» dissi io. «No, no, non è possibile. Se andassi al suo capezzale per dirgli che c'è gente che vuole comperare la villa, immaginerebbe la gravità della situazione, intuirebbe d'essere vicino alla fine».

«Allora — dissi — come devo fare per sapere se la villa si può comperare?». La donna fissava l'avambraccio sulla base del finestrino, si curvò maggiormente, venne con il suo viso a un palmo dal mio, tacque un momento, poi parlò ancora sommessamente. «Ritorni fra due mesi». Rimasi in silenzio. Mi aveva colpito la sicurezza con la quale la donna aveva fissato quel termine. «Che cosa ha — chiesi —, male di cuore?». La donna si sollevò per fare un gesto con il braccio: «Magari fosse male di cuore! E' un brutto male, un brutto male» ripetè con la desolazione che si prova davanti a una condanna inappellabile.

Nel riquadro del finestrino vedevo la donna e a fianco di lei vedevo parte della villa, con le imposte socchiuse, i fiori vivaci sul balconcino, e dietro la chiazza rosa della villa il nero della montagna che s'alzava al di là della strada litoranea e l'azzurro del cielo. Il padrone era grave, stava per morire, secondo quanto affermava la donna, ma io in quel momento non pensavo tanto a lui quanto alla villa, all'affare che la villa rappresentava, alle parole che avrei adoperato per annunciare al mio direttore il possibile acquisto.

«Tra due mesi — dissi alla donna seguendo un subitaneo pensiero — chissà chi starà qui dentro». Lei atteggiò il viso a un misurato sorriso o a una espressione composta di tranquillità e di soddisfazione insieme. Disse: «Non si preoccupi; ci sarò io, qui. Il cavaliere non ha altri all'infuori di me, io gli ho dedicato tutta la vita. Ci sarò io» ripetè. Non mi decidevo a ripartire. Continuavo a guardare oltre le spalle della donna la macchia rosa della casa e l'azzurro del cielo, poi guardavo gli occhi di lei. «Non abbia paura — disse ancora la donna. — Vada tranquillo, non sarà venduta prima. Ripassi fra un paio di mesi, magari fra un mese e mezzo». Avviai il motore e lei mi sorrise, mi salutò con un cenno della mano che pareva quasi un'intesa.

Continuai a girare nella zona per qualche giorno, poi cambiai località, mi spinsi più ad ovest, vicino alla frontiera. Ma per poco tempo, perchè una sera rientrai in albergo con la febbre alta. Era un attacco di orticaria e si protrasse per una settimana. Alla fine, quando credevo di poter riprendere il mio lavoro, fui colpito da una colica renale che mi sfibrò. Avevo bisogno di riposo e lo dissi per telefono al mio direttore. Lui mi invitò ad andarmene a casa e a rimanerci tranquillo per una quindicina di giorni. Quando mi ripresentai in ufficio trovai una novità: ero destinato in missione, sulle Alpi trentine.

Ricominciai là il mio lavoro. A volte facevo lunghe camminate per raggiungere case o ville isolate: l'aria e il moto mi ritempravano la salute. Finivo di visitare una borgata, mi spostavo di qualche centinaio di metri e dietro una curva della strada spuntava un altro paese. Ricominciavo da capo. Così i giorni passavano e l'estate avanzava. Una sera, mentre cercavo sonno, mi sovvenne della villetta rosa in riva al mare. Ebbi la sensazione di essermi lasciata sfuggire un'occasione e mi chiesi come mai non mi ero ricordato prima di quell'affare.

Ci pensai a lungo (?), ricordai quella visita, cercai di localizzarla nel tempo e vi riuscii facendo riferimento al periodo in cui ero stato ammalato: erano passati tre mesi e mezzo. Certo il cav. Timoteo Rebecchi aveva finito di soffrire. Ricordavo la sua donna di servizio mentre diceva: «E' un brutto male, è un brutto male» e capivo da quelle parole che la fine sarebbe stata imminente. Avrei voluto essere con un balzo in Riviera, scendere la stradetta bianca fra le siepi di bosso. Chissà se nella villa c'era rimasta davvero la donna di servizio.

Impensatamente dieci giorni dopo mi fecero rientrare in sede. Ne approfittai per parlare della villetta rosa al direttore. Ottenni il permesso di partire per L. L'indomani mattina, verso mezzogiorno, ero in vista della insenatura davanti alla quale si stendeva il terreno verde di ulivi, di timi e di lauri. Imboccavo la strada bianca, scendevo verso il mare, vedevo la villa stagliata contro il sole. Fermai la macchina, scesi, passai il cancelletto che era aperto, suonai alla porta. Passò un minuto, che fu lungo: pensavo già che non ci fosse nessuno: morto il padrone, allontanata la serva.

Improvvisamente e in silenzio la porta si aprì: mi comparve davanti un vecchio, piccolo, con il pizzo bianco, la zazzera sul colletto della giacca da camera. Gli diedi il buongiorno poi rimasi impacciato. Finalmente chiesi del cav. Timoteo Rebecchi. «Sono io» disse il vecchio e mi fece entrare. Io deglutii, lo ringraziai. Ci sedemmo in un salotto in penombra. «Sono venuto — dissi, cercando di parlare con calma e chiarezza — per vedere se lei è disposto a vendere la sua villa». Il vecchio mi lasciò spiegare chi ero e per conto di quale società parlavo.

«Lei è venuto in un momento propizio — disse poi. — Proprio in questi giorni stavo pensando all'opportunità di trasferirmi in albergo. Io sono solo, esco adesso da una lunga malattia e per giunta sono rimasto anche senza cameriera». «Come mai?» chiesi io, senza avvedermi di interromperlo. «Poveretta — disse il vecchio —, se ne è andata improvvisamente due mesi fa, una sera, mentre era seduta a fianco del mio letto a tenermi compagnia. Ha fatto una smorfia e si è accasciata in avanti. Il cuore... Adesso, così solo, in questa casa troppo grande per me, non mi ci trovo più. Ho pensato di andare in albergo dove ci sia personale di servizio e movimento, gente con cui stare in compagnia. Posso prendere in esame le proposte che la società che lei rappresenta...».

Remo Lugli

La diciannovenne Patricia Sadler e Barbara Roscoe (a sinistra) hanno vinto a Liverpool il concorso per le più belle labbra d'Inghilterra. Il loro trionfo è stato celebrato con una sfilata a cui le graziose ragazze hanno partecipato su un carro infiorato di tulipani

VERSO LA COMPOSIZIONE DELLA VERTENZA DI CIPRO

Makarios appena libero si recherà a Londra per trattare

"Spero di vederti prestissimo„ ha telegrafato l'Arcivescovo a un deputato laburista suo amico - Nell'isola la gioia è esplosa stanotte con cortei e manifestazioni: "Celebriamo il primo giorno di vittoria„ dichiara il sindaco di Nicosia

Londra, venerdì sera.

L'arcivescovo Makarios, la cui proscrizione è stata revocata ieri dal governo britannico, verrà direttamente a Londra ove parteciperà ai colloqui che prima o poi avranno luogo in questa capitale per la composizione della vertenza cipriota. La notizia, che è pubblicata stamane con grandi titoli sulle pagine di quotidiani quali il liberale *News Chronicle* e il conservatore *Daily Express*, sembra confermata dal telegramma inviato ieri sera dall'arcivescovo al deputato laburista Francis Noel-Baker, un esperto di problemi ciprioti che più volte ha agito come mediatore tra il governo britannico e gli altri esponenti nazionalisti. Il breve messaggio annunzia: «Spero vederti prestissimo».

L'arcivescovo lascerà probabilmente il suo luogo di esilio, le isole Seicelle, il 15 di aprile. Salirà — affermano le fonti giornalistiche — sulla nave inglese *Karanja* che lo porterà fino a Mombasa, il grande porto del Kenya. Di qui egli potrà raggiungere Londra in aereo. Come è noto, l'arcivescovo è ora libero di recarsi ovunque desideri, meno che a Cipro. Il governo lo lascerà tornare alla sua isola soltanto quando la spinosa vertenza sarà finalmente prossima alla composizione.

Questa notte è entrato in vigore a Cipro l'«armistizio» anglo-nazionalista. I partigiani possono presentarsi da stamane ai comandi britannici, alle stazioni di polizia e, se lo chiederanno, verrà subito dato loro un salvacondotto con il quale potranno liberamente lasciare l'isola. La radio inglese a Cipro ha incominciato a trasmettere a mezzanotte il seguente messaggio: «*Presentatevi disarmati e la vostra posizione verrà immediatamente regolarizzata*». La maggioranza di questi partigiani si recherà probabilmente in Grecia, il paese che ha diretto ed assistito moralmente e materialmente la loro lotta contro gli inglesi.

Un salvacondotto sarà concesso anche al colonnello Grivas, il fantomatico capo dell'Eoka, l'organizzazione estremista. A Cipro e in Grecia egli è onorato come un eroe leggendario, e non a torto. Come l'inafferrabile «Primula rossa» è sfuggito a tutti i tranelli degli inglesi e mai è stato tradito nonostante l'altissima taglia posta sul suo capo.

L'arcivescovo Makarios liberato dall'esilio

Portato in trionfo il sindaco di Nicosia

Nicosia, venerdì sera.

Grandi manifestazioni di giubilo si sono svolte ieri sera a Nicosia in seguito alla notizia della liberazione dell'arcivescovo Makarios dall'esilio.

Migliaia di giovani, incuranti del coprifuoco, sono sfilati per le vie cittadine sventolando bandiere greche, rami di palma e gridando in coro: «Enosis, Eoka, Makarios». Anche nelle altre città dell'isola si sono avute manifestazioni analoghe.

A Nicosia i dimostranti hanno portato in trionfo il sindaco della città. Questi, in un breve discorso, ha dichiarato: «Questa sera noi celebriamo il primo giorno di vittoria. Io spero che presto l'arcivescovo possa rimetter piede sull'isola che gli ha dato i natali».

A Larnaca migliaia di persone si sono radunate davanti alla residenza del vescovo di Kitium il quale, dall'estate scorsa, si trova agli arresti domiciliari. Dopo aver partecipato ad un servizio religioso di ringraziamento, il vescovo ha parlato alla folla da un balcone del palazzo auspicando una «sollecita e giusta soluzione del problema di Cipro conformemente alla recente risoluzione delle Nazioni Unite».

HANNO PERDUTO ORMAI L'ANTICO FASCINO

Misero tramonto dei "caffè concerto„

Quando dominavano Anna Fougez, la Donnarumma e Luisella Viviani, Luciano Molinari e Armando Gill - Scandalo in classe, ovvero le piccanti confidenze di Gastone nei panni del fine dicitore - I ritrovi di oggi? Spesso la maggiore attrattiva è costituita dalle esibizioni di ragazzine cinguettanti o di agitate signorinelle che cantano stonando terribilmente tra i lazzi e gli scherni del pubblico

Roma, marzo.

Che cosa fosse il Caffè-concerto di una volta, ce lo facevano capire, a noi studenti delle ginnasiali, le parole sommesse di un nostro compagno — capelli rossi e giacca di velluto nero che, per quegli anni, era una grande scicchería — piene di sottintesi e affascinanti di mistero, mentre, durante le lezioni di latino o di matematica, egli rievocava, col cuore sospeso, le emozioni della sera avanti. Quando le sue frasi non ci arrivavano per intero, e accadeva che, con un pretesto perchè il professore non se ne avvedesse, ci volgessimo verso di lui che stava in uno degli ultimi banchi, gli scorgevamo certi sguardi che, lì per lì, ci lasciavano disorientati.

Esperienze proibite

Il nostro compagno, che si trovava alla cattedra, era andato un passo avanti nella traduzione di Livio o di Sallustio, e fra l'uno e l'altro dei nomi latini ci arrivavano, come emessi in un sospiro, i nomi di Anna Fougez, di Luciano Molinari e di Luisella Viviani, che Gastone andava mormorando. Gastone, come si sarà già inteso, era il nostro compagno viveur: e quella gente, ch'egli andava ad applaudire la sera, la considerava ormai come di casa.

Noi ci guardavamo dal ripetere in famiglia i nomi di Gastone: e questi nostri riguardi erano già un segno che non si trattava di cose semplici, convenienti a noi. Ma un giorno fu proprio il professore di latino che ci fece capire, in modo clamoroso, come si trattasse di esperienze proibite dalle quali noi, ragazzi ben nati, dovevamo tenerci alla larga. Era finita, ricordo, la lezione del professore di francese, e si aspettava appunto il latinista. Nell'intervallo, Gastone aveva lasciato il suo banco e, montato sulla cattedra, ci dava una specie di saggio di quanto aveva visto la sera avanti. Mi pare che rifacesse, quella volta, il verso a Luciano Molinari, il fine dicitore, l'amante appassionato e deluso, lo scettico dalle molte pene. Gastone si era messo il cappello in avanti, da pendere quasi sull'occhio sinistro, e da infondere un'ombra sul volto, alla maniera di Luciano. Cercando di rifarsi il viso pallido, serrando i denti, torcendo fra le mani i guanti, andava sospirando alcuni versi languidi. In quel punto entrò il professore, che era piccolino, reso più arcigno per gli enormi baffi. Senza che egli chiedesse alcuna spiegazione, intuì tutto immediatamente: e, come se si fosse trattato della fine del mondo, mise fuori di classe il povero Gastone, accompagnando il provvedimento con un rapporto al preside col il nostro compagno veniva definito un pessimo soggetto.

A noi, per un quarto d'ora sottratto a Tito Livio, il professore raccomandò, in forma perentoria, di non accostarci mai più a Gastone. Se l'incontravamo per la strada, dovevamo voltarci dall'altra parte. Credo che nella famiglia del ragazzo scoppiasse una vera e propria tragedia: chè quando, alcuni giorni dopo, egli potè essere riammesso in classe, era pallido e macilento, come se fosse uscito da una grave malattia. Povero Gastone, davvero; ma, di tanto in tanto, quando voleva dar prova di coraggio, minacciava che avrebbe detto ad alta voce i nomi di Anna e di Luciano. Quei nomi erano così diventati per lui un'arma da adoperare in circostanze di estrema gravità. Come se dicesse: — Volete vedere che sparo? — Ma Gastone non ebbe mai modo di sparare.

A questo si era arrivati, una volta, nell'opinione sul Caffè-concerto.

Ma oggi?

Mi trovavo, qualche sera addietro, in un Caffè-concerto di una grande città. La maggiore attrattiva della serata era costituita dall'esibizione di una ragazzina di otto o nove anni che avrebbe cantato delle canzonette. L'attesa, almeno a giudicare dai volti del pubblico e dagli applausi, non andò delusa. Si presentò sul palco una bimbetta con le treccine sciolte e vestita di celeste: passerottina cinguettante come se non avesse fatto altro in vita sua. Qualcuno, appena la vide, ebbe una certa apprensione: e si rivolse istintivamente verso una giovane signora che, seduta ad un tavolino in prima fila, guardava avanti e indietro per la sala, come se volesse cogliere le impressioni degli spettatori. Era la mamma della bambina: ma lei si mostrava sicura che la piccola canzonettista non si sarebbe smarrita, come se si trattasse di un'attrice provetta.

Locali d'oggi

Ma si trattava davvero di una bambina, o era una simulazione, come accade per i lillipuziani? Veniva proprio l'idea che si trattasse di una fata, tanto la bambina era disinvolta.

Ad un certo punto, avvertì il pubblico che avrebbe potuto fare coro con il ritornello: e, quando fu il momento, sporse le manine fuori della ringhiera, in atto di incoraggiamento. Un urlo si levò dalla sala, ma lei, senza scomporsi, contenta d'alzare la sua vocina, cominciò ad agitarsi e poi a danzare, dondolando la testa secondo il ritmo. Infine s'inchinò e cominciò a distribuire baci sulla punta delle dita. Il pubblico sembrava ebbro, frenetico, come ai tempi di Anna e di Luciano, di Elvira Donnarumma e di Armando Gill, solo che le piume di Anna e le gale di Elvira si erano cambiate nel concetto di satin a ricami, che era tutto l'ornamento della ragazzina. O che dicevano quelle sue canzonette? Presso a poco come quelle dei tempi di Gastone: ma, pur con tutto l'entusiasmo, si capiva che colpivano meno e che non sarebbero andate in profondo.

C'è accanto a me, a un tavolo, insieme con una signora anziana, un giovanotto biondo, con gli occhiali, che di tanto in tanto mi sorride. Se prendo un giornale e fo per leggere, egli dà in una faccia allibita, e non riesce a togliere gli occhi dal foglio, come se avessi messo fuori un congegno misterioso. Più di una volta sta per chiedermi qualche cosa: ma poi mi sorride e desiste. Anche la signora mi sorride: in segno di protezione e di affetto, accarezza dolcemente, colle sue mani paffutelle dalle unghie laccate male, la testa del giovanotto. O chi possono essere quei due tipi? Lo domando al cameriere: e così apprendo che si tratta di un povero mentecatto, che la mamma accompagna tutte le sere al Caffè-concerto, perchè si rallegri. — Ma ci si rallegra davvero in questo caffè? — E come no! — mi si risponde. — O dove vuole che una famiglia passi la sera galantemente, senza che abbia a spender troppo? Si può essere almeno sicuri che si tratta di un locale onesto e che vi si possano condurre le giovanette.

Veramente qui, di giovanette, ce ne sono abbastanza: anzi, a un tavolino, che è al centro della sala, ne scorgo due — una vestita di viola ed una di nero — assai agitate. Quando la bambina ha terminato il suo numero, si avanza alla ringhiera un giovane che dev'essere il presentatore dello spettacolo, e con voce calda e suadente annunzia: — Un gruppo di clienti desidererebbe di ascoltare le signorine tali dei tali, che si dice cantino come stelle di prima grandezza. Le signorine, che sono in sala, vorrebbero aderire gentilmente al desiderio dei loro ammiratori?

Per la sala corre un brusìo, ma non si sa di chi si tratti: chè non si alza nessuno. Poi tre o quattro giovani si dirigono verso il tavolo del centro e parlamentano con due ragazze.

— Ma, insomma, coraggio, signorine. Siamo qui ad accoglierle a braccia aperte — sorride il presentatore dal palco, con voce sempre più suadente.

Dopo qualche minuto, si nota un certo movimento: sono le signorine, ormai persuase, che si avviano a cantare. Vedo così quelle due agitatissime giovinette che occupavano il tavolo del centro. Dicono una canzone per uno, ma stonano terribilmente fra i lazzi e gli scherni del pubblico. Il mentecatto salta sulla sedia, come se fosse punto da una tarantola. Si richiede a gran voce la bambina di prima: e la passerottina torna a fare le sue moine, a ripetere le sue mossettine, a distribuire baci sulla punta delle dita. Le richieste di bis non finiscono più. Seduto a un tavolino in mezzo alla sala, un ragazzotto dai calzoni corti, con le braccia conserte, guarda verso il palco: e sembra un ebete.

Luigi M. Personè

Fra dieci giorni la Regina si recherà a Parigi

Sogliole allo champagne per i banchetti di Elisabetta

Il Quai d'Orsay ha mobilitato il cuoco più raffinato di Francia per preparare le pietanze dei «pranzi ufficiali di Stato» - Sulle mense le porcellane più famose e i cristalli che appartennero al Re Sole

Nostro servizio particolare

Parigi, venerdì sera.

Uno dei massimi segreti di Stato della Repubblica francese è il menu che verrà servito la sera del 10 aprile alla regina Elisabetta II d'Inghilterra ed al consorte principe Filippo, al pranzo che avrà luogo nel Palazzo del Louvre.

La coppia reale inizierà l'8 aprile una visita di quattro giorni, e verrà festeggiata con un grande banchetto che sarà offerto dal Quai d'Orsay, il Ministero degli Esteri francese. Francis Camarou, capo cuoco del parigino «Hôtel Crillon», sarà incaricato di preparare il menu. Richiesto di notizie sulla lista, Camarou si è rifiutato di parlare, dicendo di non avere ancora avuto ordini in proposito. Camarou è stato spesso chiamato a preparare cibi alla maniera classica francese, specie in occasione delle visite di capi di Stato e re.

La lista definitiva dei piatti verrà decisa dal Quai d'Orsay dopo consultazioni con il capo cuoco dell'Eliseo, Bernard Cornier e Camarou. Il Palazzo dell'Eliseo, ove i visitatori risiederanno durante la loro permanenza a Parigi, è la residenza ufficiale dei presidenti francesi. Ad eccezione della cena al Louvre, e di un pranzo al castello di Versailles, la coppia reale prenderà tutti i pasti al palazzo. Ha detto Camarou: «E' in ballo l'onore della cucina francese».

Camarou ha confidato che per il momento i menus non sono stati ancora preparati. Infatti la precoce primavera ha notevolmente influenzato il mercato dei prodotti alimentari, e la situazione della cacciagione particolarmente delicata. Uomo sorridente, sulla cinquantina, che ha dedicato seriamente la sua vita al miglior modo di preparare i più fini e delicati piatti francesi, Camarou è certo di poter includere nella lista un paio dei suoi più famosi piatti. Infatti la stagione sarebbe adatta per il suo «suprême of woodcock, grand century» ed il suo «soufflé of sole Crillon». Quest'ultimo piatto, che tutti i clienti dell'«Hôtel Crillon» possono gustare, è costituito da una sogliola affogata nello spumante e messa al forno con fette di aragosta ed altri crostacei, erbe segrete e salsa Newburg. Prima di servire viene aggiunto un poco di vecchio cognac.

Camarou ed il suo assistente, lo chef Ernest Didier, saranno i responsabili per il banchetto di Stato di Versailles. Quivi, nella stupenda sala degli Specchi, ove i genitori di Elisabetta vennero accolti dal presidente Lebrun nel 1938, i visitatori reali gusteranno i piatti del capo cuoco. La preparazione delle ricche pietanze avrà luogo vicino al luogo del banchetto. Dato che nè il Louvre nè il castello di Versailles hanno cucine, sono stati installati forni e tubazioni per il gas. Il curatore del castello e del palazzo ha vietato che venissero introdotti frigoriferi.

Sempre buoni diplomatici, i francesi hanno deciso che i due banchetti saranno serviti rispettivamente con due servizi di porcellana tra i più famosi della Francia: un servizio di porcellana di Limoges per Versailles ed uno di Sèvres per il Louvre. Saranno anche usati servizi d'argento e cristalli che appartennero al re Sole. Per il banchetto del Louvre saranno usate 800 casseruole e 3000 piatti della migliore porcellana di Sèvres. Ognuno dei banchetti richiederà l'opera di 30 *grand chefs* e 200 tra i più famosi maitres d'hôtel.

a. l.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Pesci opposta a Giove. Incomprensione per le esigenze degli altri. Urti sentimentali. Tipi: Pesci, Cancro, Vergine.

Pesci: commettereste degli eccessi, ma l'organismo non essendo in forma ne risentirà i contraccolpi. Siate moderati.

Cancro: sarete alquanto egoisti, non terrete conto delle esigenze degli altri e così vi troverete nei pasticci.

Vergine: urti sentimentali, ma si tratta solo di sciocchezze. Badate a quel che dite. La parola è un'arma.

Ai nati dell'Ariete: un amico vuole ficcare il naso nei vostri affari per guastarveli. Sapete cosa fare. **Toro:** può darsi che agiscano per il vostro bene, ma è meglio diffidare e fare le cose con altro criterio. **Gemelli:** attesa trepidante che verrà coronata da successo. Tempo bene impiegato. **Leone:** la preda agognata rimarrà impigliata nel laccio. Elogi per il trofeo. **Bilancia:** dopo una gita verrete in possesso di un segreto. Incontro memorabile. **Scorpione:** l'odio genera odio, perciò vi conviene evitare di procedere con una attitudine di modernismo. **Sagittario:** il vostro piano avrà pieni voti. **Capricorno:** per non rompere un rapporto vi converrà fingere di non capire. **Acquario:** contestazione, rifiuto che vi addolorerà; ma è meglio così che trovarsi in una matassa ingarbugliata.

T. Palombicci

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53.112

Alfieri: ore 21.15 Ceccarelli: Telepatia Ipnosi.

Auditorium di Torino: ore 21. Concerto sinfonico n. 16. Direttore: Rudolf Albert. Violoncellista: Massimo Amfitheatroff.

Carignano: ore 21.15 Comp. Gheraldi-Severini «Tela di ragno» di Agatha Christie.

Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): domani ore 21.15 Comp. Dialettale Piemontese Dante Testa «Bastian contrari» di Bersezio. Franciosa. vendita biglietti botteghino del teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-823): 17-19; 21-1 Mº Di Nunzio; cantano L. Martorana, Joe di Nara. **Castellino:** 17 e 21 Orch. Rossolot. **Eden Danze:** 21 Pino Saracino. **Faro Club:** 21 Fred Buscaglione. **Gandia Danze:** 15.30-21 Mº Leone. **Gay Danze:** 17 e 21 Orch. Franchi. **La Cicala:** Ristorante Cavoretto. 21-24 danze classico quartetto. **La Perla:** 21 Orch. Nini Rosso. **Principe Danze:** 21 Mario Maschio e Gemmy Sandra, dir. Mº Gallo. **Smeraldo:** 21 Salacco-Vigna-Rosso. **Trocadero:** 17-21 Zuccheri-Gilè.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-709 e 45-318): Attrazioni. Max Quartett. **Columbia Danze** (via Gatin 6 bis, tel. 80-142): Attraz. Orch. Armand. **Estoril Club** (via Cavour 8, telef. 44-700): ore 22-3 Quintetto Buffoli.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mago della pioggia» B. Lancaster, Katharine Hepburn. Vistav. col. Or. 14,30-17-19,30-22. **Astor:** «Rififi» di Jules Dassin. Ore 14, 16, 18, 20 e 22. **Corso:** «Arrivano i dollari» Alberto Sordi, Taranto, Billi, Riva. **Doria:** «Il gigante» Rock Hudson, Elisabeth Taylor, James Dean. A colori. Orario 13,40-17,25-21,10. **Lux:** «Notre-Dame de Paris» Scope col., G. Lollobrigida, A. Quinn. Ingresso L. 400. **Mairo-Cristallo:** «Donne... Dadi... Denaro» Cyd Charisse, Dan Dailey, Frankie Laine, CinemaScope. Mattinata 10,30. **Reposi:** «Inno di battaglia» Rock Hudson, Martha Hyer, Dan Duryea. CinemaScope technicolor. **Vittoria:** «Miss Spogliarello» con Brigitte Bardot e Daniel Gélin.

Ariston: «La città del vizio» John Mac Intire, Richard Kiley. **Augustus:** «Padri e figli» V. De Sica, M. Mastroianni, A. Lualdi. **Nazionale:** «Il seme della violenza» G. Ford, A. Francis. Scope. **Torino:** «Mezzogiorno di fifa» tec. Vistav. D. Martin, J. Lewis. A. 10.

Alexandra: «Nodo alla gola» col. con James Stewart e C. Collier. **Arlecchino:** «Moby Dick» tech. con Gregory Peck e Orson Welles. **Capitol:** «Nodo alla gola» colori, con James Stewart e C. Collier. **Faro:** «Nodo alla gola» a colori, J. Stewart, C. Collier, F. Granger. **Fiamma:** «Moby Dick» technic. con Gregory Peck e Orson Welles. **Gianduja:** «Anastasia l'ultima figlia dello zar» L. Palmer, Denny. **Hollywood:** «Uomini e lupi» Silvana Mangano, Yves Montand, Pedro Armendariz, CineScope colori. **Ideal:** «Rosa gialla del Texas», Sc. M. Blanchard e Varietà internazion. con Gino Baldi 16,15-21,15. **Maffei:** «Resistenza eroica» Hayden, Riv. Dante-Rino 16,15 e 21,15. **Massimo:** «Schiava di Cartagine» M. Allasio, G. M. Canale, tech. Sc. **Principe:** «Uomini e lupi» Scope tech. S. Mangano, Yves Montand. **Statuto:** «Schiava di Cartagine» M. Allasio, G. M. Canale, Sc. tech.

Adriano: «La dinastia dell'odio» Barbara Hale, R. Green, technic. **Alcione:** «Cavalcata all'Ovest» e Riv. Barbi-Spinelli 16,15 e 21,15. **Alpi:** «Il riscatto di un padre» con Jeannette Vidor, Edward Cianelli. **La Perla:** «Paris Palace Hôtel» C. Boyer, F. Arnoul, R. Rissu.

Regina: «La più grande corrida» Scope techn., con Michel Ray.

Asti: «Moglie e buoi...» Gino Cervi, Walter Chiari. Ap. ore 10. **Olimpia:** «Elena di Troja» colori Fo; «La regina vergine». **P. Nuova:** Avventuriero di Burma. **Romano:** «Pista degli elefanti» e Riv. Richard-Silvani 16.15-21.15. **S. Felice:** «Nebbia sulla Manica» E. William, F. Lamas, technicolor.

Cabota: «Sparviero del Niagara». **Esperia:** «La donna venduta» col. Scope, Jane Russell, C. Wilde. **Giardino:** «Eravamo 7 fratelli» Bob Hope, Milly Vitale. **Italiano:** «Amante Lady Chatterley» E. Crisa, Danielle Darrieux. **Mirafiori:** Come le foglie al vento. **Vinzaglio:** «Roma città aperta» A. Magnani, Fabrizi. Solo per oggi.

Araldo: «Anni che non ritornano» tech. Scope Gérard Philipe. **Eliseo:** «Trapezio» techn. Scope, Lollobrigida Lancaster Curtis, 16. **Fréjus:** «La rosa tatuata» Anna Magnani, Burt Lancaster. **Nuovo:** «Spadaccino misterioso» CineSc. col. F. Mari, G. Landry. **S. Paolo:** «Santiago» techn. CinemaScope, Alan Ladd, R. Podestà.

Belgio: «Giullare del re» techn. **Corallo:** «Mademoiselle Pigalle» tech. Scope Brigitte Bardot. **Eridano:** «Anche gli eroi piangono» Vistav. William Holden, Kerr. **Orsega:** Vento terre lontane, tech. **Radium:** «Dietro lo specchio». **V. Veneto:** «I pilastri del cielo» tech. Scope Jeff Chandler.

Astra: «Eliana e gli uomini» Ingrid Bergman, Mel Ferrer, techn. **Borsalai:** «Storia di Glenn Miller» techn. James Stewart, J. Allyson. **Eliso:** «Pane amore e...» Sophia Loren, V. De Sica, Scope technic. **Excelsior:** «Suor Letizia» Anna Magnani, Rossi Drago, Cifariello. **Massaua:** Tesoro fiume sacro, col. **Nazareno:** «Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo» A. Sordi. **Odeon:** «Annibale e la vestale» Esther Williams, J. Chandler, Sc. **Star:** «Trapezio» Scope col. Gina Lollobrigida, Lancaster, Curtis.

Adua: Annie col. Palmer. Varietà. **Aurora:** «Napoli piange e ride». **Châtillon** (via Châtillon) Ap. 19.30: «Musoduro» a colori. **Brescia:** Incantesimo. Sc. Power. **Eri-Dan:** Perle nere Pacifico. tech. **Falchera:** «La città del piacere». **Fortino:** «Diavoli del Pacifico». Scope, Wagner, Moore, Crawford. **Maier:** Trapezio, Scope, Lancaster. **Nord:** «Amanti dei 5 mari» Sc. tech. John Wayne, Lana Turner. **Palermo:** «Spionaggio internazionale» col. R. Mitchum, G. Page. **Sociale:** Trapezio. Sc. Lollobrigida. **Zenit:** All'inferno e ritorno, Scope techn. Audie Murphy, Thompson.

Cabiria: Diana la cortigiana. Scope. **Colosseo:** «Michele Strogoff» tech. Scope C. Jurgens, G. Page. **Italia:** «Inganno» e Grande Rivista, ore 21.15. **Moderno:** Mogambo, Gable, 08/15. **Piemonte:** «Anche gli eroi piangono» W. Holden, Deborah Kerr. **S. Carlo:** «Gli ostaggi» techn. **Spezia:** «Mantello rosso» techn. Scope. F. Tozzi, Patricia Medina.

Alba: Pane amore e gelosia. Lollo. **Apollo:** «Sangue misto» technic. Scope, Ava Gardner, S. Granger. **Diana:** «Suor Letizia» A. Magnani. **Dora:** «Moglie e buoi...» con Gino Cervi e Walter Chiari. **Edera:** «Cavaliere senza volto». **Lucento:** «Colline bruciano» tech. Scope Tab Hunter, Natalie Wood. **Lutrario:** «Giullare del re» tech. VistaVision con Danny Kaye. **Marialdo:** Il corsaro, L. Hayward. **Roma:** «Michele Strogoff» techn. Scope. Curd Jurgens, G. Page. **Splendor:** «Diavoli del Pacifico» tech. Scope R. Wagner, T. Moore.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Moncrivo, Fréjus, Torino, Hollywood, Maier e Odeon; Teatro Alfieri e Carignano (biglietti all'E.N.A.L.).

CRONACA CITTADINA

Olivecrona parla oggi al Carignano

Il cervello sotto processo

In trentacinque anni il "leggendario,, chirurgo svedese ha operato seimila tumori nel cranio - Stamane assediato in albergo da una folla di infermi

Herbert Olivecrona: un uomo calvo dagli occhi azzurri

Oggi pomeriggio il prof. Herbert Olivecrona, il primo chirurgo del mondo negli interventi sul cervello, terrà una conferenza per l'Associazione Culturale Italiana su: «La diagnosi e la cura dei tumori cerebrali». Ma la sua giornata torinese è cominciata assai presto stamane. La notizia del suo arrivo ha suscitato infinite speranze nelle famiglie dei malati. Il centralino dell'albergo in cui è sceso, gli ospedali, le cliniche hanno ricevuto in queste ore centinaia di telefonate. Tutti chiedevano: «Il professor Olivecrona visita? Posso portare il mio bambino?».

Olivecrona non ha detto di no a nessuno. Nella grande hall del suo albergo per tutta la mattina ha continuato ad arrivare gente, mamme con i piccoli in braccio, giovani sul cui volto si leggeva la sofferenza. In piedi, Olivecrona ha ascoltato, uno per uno, tutti. Ha visto radiografie, ha letto referti medici. E' rimasto quasi immobile per ore; solo i suoi occhi azzurri piccoli e infossati ma dolci ammorbidivano la sua espressione, qualche volta ha sorriso ai bambini: un sorriso breve, quasi schivo.

La sua permanenza a Torino durerà meno di quarantotto ore. Lo attendono altre conferenze a Genova a Milano a Roma. Ieri giungeva da una breve vacanza a Cannes, dopo un faticoso viaggio nel Venezuela dove ha partecipato ad un congresso.

Appena in albergo il «dottor» Olivecrona (così semplicemente viene chiamato in Svezia) ha avvertito i giornalisti che avrebbe concesso un'intervista, ma molto breve: «E' ora di andare a tavola. Mia moglie ed io abbiamo appetito». Si è seduto in poltrona, ha risposto con interesse ad ogni domanda, non ha mai mosso le mani; per parlare socchiudeva appena la bocca e sembrava raccontasse cose comuni, di tutti i giorni.

Invece ha detto che, in trentacinque anni di attività come chirurgo, ha operato almeno seimila tumori cerebrali oltre a tutti gli altri interventi sul cervello per mali di diversa natura. Una parte di questi «operati» è stata salvata dalla morte sicura e riportata ad una vita normale. Secondo le statistiche da lui stesso compilate, un terzo dei tumori al cervello sono di natura benigna e vengono asportati con relativa facilità; gli altri, maligni, presentano gravissimi problemi per il chirurgo, alcuni addirittura non possono essere toccati. «Tuttavia è importante giungere ad una diagnosi sempre più precoce. I primi sintomi denunciano già uno stadio abbastanza avanzato del male. E' necessario non perdere tempo: localizzare immediatamente il tumore e intervenire».

Olivecrona è stato allievo dei grandi maestri nella chirurgia cerebrale, Cushing, Dandy, Martel; ha eseguito la sua prima operazione nel 1922 dopo anni di studio e una lunga permanenza in America; da allora lavora al «Serafimer Hospital» di Stoccolma, a lui giungono casi disperati da tutto il mondo, tutti i giovani neurochirurghi, alcuni italiani, si sono formati sotto il suo insegnamento. L'ultimo suo recente esperimento è l'asportazione della ghiandola pituitaria (l'ipofisi): «Ho ancora davanti a me alcuni anni, quattro per la precisione, per completare le esperienze su questo nuovo tipo di intervento». Poi a 65 anni andrà in pensione. Le leggi svedesi sono assai rigorose in questo campo, nessuno può sfuggirvi. Ma nella clinica del dottor Olivecrona continueranno a giungere, certo, appelli da tutti i continenti.

«Finchè avrò la possibilità, queste richieste non rimarranno senza risposta — egli conclude. — Ho lavorato sperando di poter fare del bene. Ora ho fretta di poter trasmettere ai miei allievi quel che ho imparato».

Grave lutto del prof. Valletta

Stamane alle 8, dopo lunga malattia sopportata con tanto coraggio, è morta la signora Feda Focardi, figlia del professor Vittorio Valletta.

In quest'ora di così profondo dolore per il presidente della Fiat, «La Stampa» si associa con affettuosa partecipazione al suo grave lutto.

Salvata da un'orribile morte nei pressi della stazione di Porta Nuova

Giovane donna svenuta distesa in mezzo ai binari

Il provvidenziale passaggio, alle ore 3,15 di notte, di una pattuglia della polizia ferroviaria - Dopo tre minuti il treno di Savona l'avrebbe stritolata - La ragazza, una ballerina-entraîneuse, era fuggita da un locale notturno in preda a delirio suicida

Una giovane donna è stata salvata questa notte da alcuni agenti di polizia mentre giaceva priva di sensi, sulle rotaie della ferrovia, appena fuori della stazione viaggiatori di Porta Nuova: tre minuti dopo un treno sarebbe partito su quel binario, stritolandola. La ragazza, una ballerina, era uscita da un locale notturno, in preda ad una crisi di delirio suicida.

Il drammatico episodio è avvenuto alle 3,15; il luogo in cui la sventurata è stata rinvenuta, appena in tempo per strapparla alla morte, è oltre il termine delle pensiline destinate alla salita ed alla discesa.

Si tratta di un punto quasi completamente buio: l'oscurità è rotta soltanto dalle luci rosse e verdi delle paline che portano i segnali di via libera e dalle lampade, già lontane, della stazione. I fanali dei locomotori, costruiti più per rendere visibile il convoglio che non per illuminare la strada ferrata, non [illegible] scorgere [illegible].

Fortunatamente una pattuglia di agenti della polizia ferroviaria, incaricata di sorvegliare ogni parte degli scali ferroviari, stava compiendo uno dei normali giri di perlustrazione.

«Mi [illegible] ad un tratto [illegible] sul binario numero quattro, distesa in mezzo alle rotaie, giaceva una giovane donna, priva di sensi.

Gli uomini della «Ferroviaria» la sollevavano, tentavano di farle riprendere i sensi, poi, visti inutili i loro sforzi, si accingevano a portarla al loro comando compartimentale. Avevano percorso pochi metri quando passava accanto a loro l'accelerato delle 3,18 per Savona: senza l'intervento della pattuglia le ruote del locomotore avrebbero stritolato in quel momento il corpo della ragazza.

Un medico visitava la giovane e constatava che appariva delirante e sotto l'effetto di un'eccessiva dose di alcoolici. Non era possibile interrogarla e veniva riaccompagnata alla sua casa, in frazione Tagliaferro di Moncalieri. Stamane, ripresasi dallo «choc», la ballerina, Rosa Zuccaro, di 24 anni, nata a San Giuseppe Jato, in arte nota come «Maruska», ha narrato ai famigliari la drammatica scena avvenuta alla stazione.

«Maruska» si era trattenuta fin verso le tre in un locale notturno di via Goito dove lavora come entraîneuse. Da qualche tempo, tornata in Italia dopo una tournée in Grecia e Turchia, era stanca ed abbattuta, tanto da non sentirsi più in grado di danzare. Un drammatico episodio, avvenuto una quindicina di giorni fa in un albergo di Torino, le aveva provocato una grave scossa nervosa: nella stanza accanto alla sua un giovane di 19 anni si era ucciso.

La ballerina, udito il colpo, era accorsa per prima ed aveva visto il suicida abbattersi sanguinante. Da quel momento l'idea di uccidersi la ossessionava: si sentiva [illegible] del suo mestiere, [illegible] re un motivo [illegible] la morte.

Stanotte, eccitata da qualche bicchiere di «champagne» bevuto con un cliente del locale era uscita all'improvviso, [illegible]. Correndo all'impazzata aveva raggiunto la stazione, aveva cercato un treno pronto a partire e si era gettata sui binari, fuori dalle pensiline per non esser vista! A questo punto aveva perso i sensi.

«Maruska», 23 anni, rievoca la sua dolorosa vicenda

Echi di cronaca

IL MAGO D'ITALIA OSPITE DI TORINO si ferma solo per cinque giorni all'Hôtel «Ligure». Questo benefico Mago sbalorditivo. Migliaia sono state le persone beneficate dalla sua immensa forza magnetica. Riceve dalle ore 10 alle 12,30 e 16-19. Tel. 52.01.86, Torino.

RADDOPPIANDO SEMPRE PIU' LE VENDITE dei mobili, [illegible] letti [illegible] altri articoli il [illegible] S. Domenico vi invita a visitare il suo grandioso e sempre aggiornato assortimento a prezzi eccezionali. Via S. Domenico 1 - Torino.

MOBILIFICIO ORAF 30 RATE Camere da 98.000, tinelli da 48.000; [illegible]. Garibaldi 9 (cortile).

"Sale e Tabacchi, si modernizzano

L'ultima rivendita di sali e tabacchi aperta a Torino — la 489 — ha la caratteristica di essere indicata con una nuova targa, completamente diversa da quella fino a ieri in uso. E' stata prescritta dal Ministero delle Finanze e [illegible] vecchio [illegible] deteriorarsi. Ha [illegible] [illegible] sul lato vi sono lo stemma della Repubblica e la dicitura «Sali e Tabacchi». La nuova targa è apparsa in un bar aperto l'altro ieri in piazza Rivoli 11.

E' accaduto questa mattina, nella casa di via S. Massimo 5

La sarta apre il negozio un uomo cade dal soffitto

Era un muratore che lavorava a restaurare il pavimento al piano di sopra - D'improvviso il palchetto si era sfasciato sotto i suoi piedi e l'uomo era precipitato sulla donna esterrefatta

Un muratore è precipitato questa mattina — per la rottura del «plafond» del pavimento di una camera del primo piano di via San Massimo 5 — nel vano sottostante e per poco non ha travolto una donna che vi era appena entrata. Il poveretto è piombato a terra battendo il capo: è stato ricoverato all'ospedale San Giovanni con prognosi riservata per la commozione cerebrale e una vasta ferita al cuoio capelluto.

Il protagonista del drammatico infortunio è Secondo Perosino, di 46 anni, dimorante a Nichelino in via Vittorio Emanuele 20. Alle ore 7,30 si era recato in via San Massimo 5, dove, alle dipendenze del geometra Emilio Lorenzetti, eseguiva lavori di riparazione per conto del condominio. Era salito nell'alloggio della signora Virginia Raspa di 62 anni, proprietaria di un appartamento in cui abitano le famiglie Poli e Giacomazzi.

Doveva smantellare un pavimento in legno per sostituirne le tavole infracidate. Si tratta di un soffitto all'antica, con ossatura composta di travi di legno; la parte inferiore costituisce il soffitto del vano a pianterreno, su di esse è applicato un «plafond» di stuoie ed intonaco.

Verso le 8 il lavoro di smantellamento era quasi terminato. Per spostarsi nella camera, il Perosino doveva badare a mettere i piedi sulle travi dell'ossatura posta a nudo, evitando cioè di posarli sul sottile strato del «plafond». In quel frattempo giungeva la proprietaria dei locali al pianterreno, la signora Antonietta Saffioti, di 43 anni, dimorante in via Galileo Galilei 38.

Vi aveva appena messo piede quando il soffitto cedeva con uno schianto. Sulla donna spaventata precipitarono calcinacci e detriti, che sollevavano un denso polverone. Contemporaneamente la sarta udiva un grido e si vedeva rovinare a perpendicolo sul capo una massa confusa. Con un balzo si faceva da parte e nella polvere che aveva invaso il vano intravedeva il corpo di un uomo che piombava a terra.

L'infelice andò a picchiare con il capo contro il pavimento, restandovi privo di sensi. Il tremendo colpo gli aveva aperto una vasta ferita alla testa e da questa fiottava il sangue.

La Saffioti rimaneva qualche attimo irrigidita da un terrore folle; poi si riprendeva, scavalcava il corpo dell'uomo che riteneva ormai senza vita e si precipitava nel cortile gridando al soccorso. Accorreva l'esercente Giulio Panegte che porgeva i primi aiuti all'infortunato. Si trattava del Perosino il quale, secondo quanto ha potuto ricostruire in seguito la polizia, era scivolato da un trave ed era finito sul «plafond» sfondandolo e piombando nel vuoto.

Il soffitto è sprofondato mentre la signora Saffioti apriva la porta del negozio

Ucciso dal gas un operaio malato

Un meccanico, abitante in una soffitta di via Berthollet, è morto stamane vittima del gas: a scoprirlo è stato il fratello Carlo, rientrando dal lavoro, lo ha trovato esanime. E' stata chiamata un'ambulanza ma gli infermieri hanno subito capito che il poveretto, Romolo Barberis, di 38 anni, era ormai cadavere. La polizia si è recata sul posto per accertare le cause della morte del pensionato; da una prima inchiesta sembra che sia stato trovato un pentolino sul fornello a gas.

Probabilmente il liquido bollendo ha spento la fiamma, provocando la sciagura. Il povero Barberis — che stamane non si era recato al lavoro perchè ammalato — era già scampato due volte alla morte, in drammatiche circostanze: due anni fa era precipitato da un balcone al primo piano nella casa della sorella e quest'inverno era già stato vittima di un avvelenamento provocato dalla stufa: in quell'occasione era stato salvato grazie all'arrivo del fratello.

Per l'Associazione Scuola-famiglia verrà trattato, domani, pomeriggio, il tema «I genitori e il lavoro scolastico a casa». La discussione, che avrà luogo alle ore 17 nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio, sarà diretta dal prof. Minoli.

Padre Chalub, libanese, ha dedicato la vita alla Bibbia

Parla dodici lingue e spazia nei millenni

Non ha più segreti l'antichissima vita dei popoli - Gli operai di Babilonia ricevevano 50 centesimi al giorno - Il "cambio ufficiale,, delle antiche monete ebraiche

La paziente opera di un uomo che per anni e anni, caparbiamente, ha viaggiato e lavorato vivendo in tranquilla semplicità sotto i cieli dell'Oriente avventure degne d'un Marco Polo, ha dato a Torino un'inestimabile lavoro: un museo di storia biblica fra i più completi del mondo. E' un tesoro che pochi conoscono ma non perciò è meno prezioso. Per contribuire in qualche modo alla sua fama diremo subito che questo museo si trova in via Caboto 27 presso l'Istituto Internazionale Don Bosco.

In un ampio salone, non sufficiente tuttavia a contenere tutto il materiale, giacciono accatastati e esposti al visitatore cimeli babilonesi, persiani, assiri. In un angolo una scritta cuneiforme attesta che il profeta Elia smascherò i sacerdoti pagani del dio Baal pregando Jeova finchè la catasta preparata per il sacrificio si accese miracolosamente da sola.

Più in là un'iscrizione vecchia di oltre due millenni, recante i sigilli del Re, stabilisce che i tremila operai che lavorano nella fabbrica di tessuti di cotone in Ninive ricevano una paga giornaliera di 50 centesimi; appesa a una parete vi sono le quotazioni della moneta ebraica (siclo) al cambio ufficiale sulla porta del tempio nell'anno 400 avanti Cristo. Poi vi sono vasi e anfore antichi, vetri fenici di Tiro e Sidone, e persino l'abito orientale che Renan indossò a Gazir, quando, ospite dei Gesuiti, verso la metà del secolo scorso, cominciò a scrivere la vita di Cristo.

L'uomo che ha raccolto, catalogato e tradotto tutte queste cose è un sacerdote salesiano, padre Giorgio Chalub, nato a Beirut 77 anni fa. Egli ha l'aspetto d'un arabo: col viso piccolo, il naso aquilino, gli zigomi molto pronunciati e, naturalmente, il pizzo appuntito.

Era insegnante di filosofia in Francia, quando il Rettore dei Salesiani gli diede l'incarico di preparare questo museo. Egli tornò in Oriente dov'era nato e aveva studiato. Conosceva l'ebraico, l'arabo, l'armeno e il turco, era in grado di tradurre le iscrizioni cuneiformi e di valutarne il significato. Con una Bibbia sotto il braccio, per più di trent'anni vagò nell'Asia. Cercò fra le rovine di Babilonia e fra i ruderi di Ninive, guidato dai capitoli della Sacra Scrittura. Raccolse tutto ciò che gli pareva degno di interesse e con la compiacenza di qualche doganiere lo spedì in Italia. Parlando con i contadini di Hebron chiarì molti passi controversi della Bibbia.

Un'iscrizione persiana gli permise di capire perchè Rachele fuggendo con Giacobbe dalla terra di Labano suo padre gli avesse rubato i «teraphim» o idoletti tutelari. «Se li ruberanno i teraphim — dice lo scritto — il ladro diverrà tuo erede. Ma se scoprendoli dal furto tu lo inseguirai chiedendogli la tua roba, egli sarà diseredato».

— Capisce? — spiega padre Chalub — Rachele era ancora un po' pagana. E credeva di poter far suo marito erede dei pascoli di Labano. Ma Labano inseguì i fuggiaschi e ruppe l'incanto».

Padre Chalub ha ora terminato le sue peregrinazioni. E' direttore del suo Museo, riceve i visitatori d'ogni paese e si rivolge ad essi parlando nel loro idioma (conosce dodici lingue moderne, oltre a quelle antiche). «Il Signore mi ha concesso molti anni perchè portassi a buon fine quest'opera — conclude — ora devo scrivere tutto ciò che ho visto e appreso. Sono scampato per raccontare, come dice la Scrittura (Giobbe, XXXVI). Ma devo lavorare molto, per pubblicare tutto prima che il Signore mi chiami».

Il salesiano Chalub

Per le elezioni della C. I. Fiat

I candidati missini esclusi alla Mirafiori

La lista venne presentata con una parte di firme non valide - Dimissioni d'un candidato della C. G. I. L. alla Grandi Motori

La Cisnal (organizzazione sindacale che raggruppa i missini) ha presentato per le elezioni della commissione interna Fiat due liste: una fra gli operai del Lingotto e l'altra fra gli operai della Mirafiori. In base al regolamento in vigore, il comitato elettorale ha accettato la lista dei candidati Cisnal per il Lingotto, in quanto regolare, ed ha respinto quella della Mirafiori perchè una parte delle firme degli sottoscrittori non erano valide.

La notizia è stata annunciata stamane dal comitato elettorale nel quale sono rappresentati tutti i sindacati. I motivi dell'esclusione della lista missina, secondo quanto affermano i dirigenti della Cisl e della Uil, sarebbero dovuti ai seguenti fatti. Per essere valida, la lista doveva essere corredata da 57 firme di sottoscrittori. I missini ne presentarono 61. In sede di controllo 15 non risultarono però regolari per diversi motivi. In questo modo le firme di presentazione scesero a 46.

Le quindici firme sono state annullate perchè una parte dei firmatari aveva diffidato la Cisnal ad usare il loro nome come sottoscrittore; altri hanno dichiarato di non aver mai sottoscritto la loro accettazione e sottoscrizione; due hanno affermato che credevano di firmare per l'organizzazione sindacale della Cisl; uno infine ha detto al comitato elettorale che ha firmato credendo di dare la propria adesione al circolo motociclistico.

Un'altra notizia destinata a sollevare un certo scalpore è quella delle dimissioni di un candidato nella lista della Cgil fra gli operai della Grandi Motori: l'operaio Salvatore Frank ha comunicato stamane che non intende essere presentato nella lista socialcomunista come candidato della Cgil.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

IL CAMPIONE DEL MONDO SI ESIBISCE

D'Agata oggi a Parigi sul ring... per i giornalisti

Grande attesa per l'incontro con Halimi - Il procuratore dell'italiano fiducioso nel suo pugile: "E' in gran forma,,

D'Agata con la moglie sul treno che li ha portati a Parigi: il campione del mondo è giunto stamane nella capitale francese per il grande confronto con Alphonse Halimi

Parigi, venerdì sera.

Mario D'Agata è a Parigi. Questo il fatto del giorno nel mondo pugilistico internazionale. Il campione mondiale dei pesi gallo, partito ieri sera in vagone letto da Milano, è giunto stamane nella capitale francese dove lunedì sera difenderà per la prima volta il suo titolo dall'assalto del picchiatore franco-algerino Alphonse Halimi. Oltre al procuratore Cecchi e al presidente della Ignis comm. Borghi, ha fatto il viaggio con il pugile sardo anche il campione di Italia dei pesi medi Guido Mazzinghi, di cui si dice sarà prossima la presentazione al pubblico parigino.

D'Agata si è portato sul luogo dell'incontro dopo aver concluso la preparazione nel quartiere di allenamento di Gomario. Il suo peso, controllato ieri poco prima della partenza, è di kg. 53,740, cioè meno di 300 grammi al disopra del limite della categoria, che è di kg. 53,524. Ciò significa in pratica che, mantenendosi in esercizio con alcune sedute di atletica e saltando il pasto di domenica sera, Mario potrà presentarsi lunedì al peso ufficiale sicuro di rientrare largamente nei limiti della categoria.

I tre giorni in attesa del match serviranno agli organizzatori per portare al massimo la campagna pubblicitaria. A Parigi ed in tutta la Francia sportiva non si parla d'altro che del confronto mondiale del «Palais des Sports», perciò «Mariolino» anche se ha già concluso la preparazione e non avrebbe bisogno — come si è detto — che di continuare gli esercizi atletici, dovrà di buon grado sottostare alle esigenze dei fotografi e dei giornalisti e dare, sia pure rapidamente, esibizione nella palestra messa a sua disposizione da Roger Cogniarenne.

Nel clan del campione del campione del mondo regna la massima fiducia. Libero Cecchi — cui alcuni giornali avevano attribuito un poco simpatico accordo con Benaim per un incontro di rivincita a Milano — ha mantenuto nelle sue dichiarazioni un tono spiccatamente polemico: «Non ci sarà bisogno di rivincita — egli ha detto — Mario è in smaglianti condizioni di forma e rientrerà in Italia ancora campione del mondo, pronto a rimettere in palio il suo titolo contro il messicano Macias».

Considerazioni sulla notevole differenza di età (D'Agata ha quasi trent'anni e Halimi ne ha ventiquattro) e la sfavorevole impressione destata dal campione del mondo nel recente match pareggiato a Ginevra contro il modesto Robert Tartari hanno creato invece nell'entourage del pugile francese ed in tutti gli ambienti pugilistici transalpini uno stato di [illegible] euforia e di incondizionata fiducia nelle possibilità di Halimi. Philippe Filippi, procuratore dello sfidante, ha dichiarato senza mezzi termini: «Alphonse vincerà, magari anche prima del limite. Si trova in forma smagliante e, per dell'altro, D'Agata dovrebbe essere lunedì sera enormemente inferiore al D'Agata che conquistò il titolo contro Cohen e a quello che ha pareggiato con Tartari. Del resto non si può dire, anche se l'italiano si presenterà sul ring in [illegible] di lusso, fino a quel punto egli potrà assorbire le mazzate di Halimi».

Come la mamma, la figlia di Claudia Testoni-Pedrazzini

Gabriella Pedrazzini sulle orme di mamma Claudia. La sedicenne atleta sarda (al passaggio di un ostacolo, nella foto a sinistra) è infatti la figlia di una non dimenticata gloria dell'atletica azzurra: Claudia Testoni, portacolori del G. S. Venchi Unica di Torino dal 1936, ex-primatista mondiale dei 100 piani e degli 80 ad ostacoli, campione d'Europa sugli ostacoli nel 1938, considerata con Ondina Valla la più grande atleta italiana di tutti i tempi. La Testoni (foto a destra), sposatasi col dott. Pedrazzini (ex-saltatore con l'asta), diede l'addio allo sport attivo ed andò a vivere in Sardegna. Dal matrimonio è nata, nel 1941, Gabriella, graziosa come la mamma e ben decisa a seguirne l'esempio in campo sportivo. Sotto la guida di mamma Claudia, che allena la squadra dell'Olympia Cagliari, Gabriella Pedrazzini si è messa in luce l'anno scorso, nella sua prima stagione agonistica, con 13"3 sui 100 e 28"1 sul 200. Convocata recentemente agli allenamenti collegiali di Chiavari, Gabriella è stata provata con successo anche sugli ostacoli. Mancano tre anni alle Olimpiadi di Roma e in questo periodo, sotto la guida della mamma e dei tecnici azzurri, la Testoni n. 2 potrebbe compiere progressi enormi ed esser pronta a difendere in maglia azzurra il prestigio della famiglia.

Perdisa è tornato a provare sulla pista dei bolidi a Modena

Jean Behra, numero uno della Maserati, a Siracusa con la nuova dodici cilindri - Musso e Collins in gara per la Ferrari - Fangio correrà la Mille Miglia?

Dal nostro corrispondente

Modena, venerdì sera.

Le case automobilistiche modenesi stanno approntando le macchine per il circuito di Siracusa, prima gara italiana di formula 1, che si disputerà il 7 aprile prossimo. Sia Maserati che Ferrari parteciperanno con fortissimi piloti anche se mancheranno nelle file della Maserati Fangio, che è rimasto in America, e Stirling Moss che prenderà il via al volante di una Vanwall avendo già firmato un contratto col costruttore Vanderwell.

La Maserati punterà così su Jean Behra che è stato festeggiatissimo a Modena dopo la vittoriosa trasferta negli Stati Uniti e su Harry Shell; la Ferrari affiderà le sue vetture a Musso e a Collins. Altre guide verranno designate nei prossimi giorni.

Oltre alla novità Moss-Vanwall (che è una novità per modo di dire, avendo già da mesi il campione britannico reso noto il suo intendimento di dare la preferenza alla vettura inglese per le gare di formula e di gareggiare per la Maserati nel solo campionato marche sport) a Siracusa è particolarmente atteso l'esordio di una nuovissima macchina, la Maserati monoposto con motore a dodici cilindri. Si tratta di una macchina di una potenza eccezionale che i tecnici della casa del tridente stanno definendo e mettendo a punto in questi giorni. Jean Behra si è detto entusiasta della nuova vettura, che egli stesso e Fangio hanno tenuto a battesimo poche settimane fa alla prima uscita sulla pista dell'autodromo.

Ieri Behra ha appunto ripreso le prove realizzando tempi notevolissimi sulla pista modenese, nei giorni scorsi, approfittando della pausa imposta dalla gara di Sebring che ha tenuto lontani da Modena piloti e macchine, tecnici di pavimentazione stradale hanno rimesso praticamente a nuovo l'anello dell'aeroautodromo livellando gli avvallamenti che l'usura del tempo aveva determinato.

La nuova macchina Maserati costituirà pertanto il maggior motivo di interesse per la prova del circuito di Siracusa e la sua presenza rende difficile tracciare un pronostico.

Dal canto suo la Ferrari schiererà sulla linea di partenza la collaudatissima «otto cilindri» di derivazione Lancia, alla quale di recente sono state apportate importanti innovazioni sia alla testa del motore che alla linea della carrozzeria che è stata resa più affusolata e sfuggente. Nelle ultime prove sull'autodromo le «otto cilindri» hanno fatto registrare, alla guida di Musso e di Perdisa (il quale dopo l'annunciato ritiro dall'attività agonistica è tornato a farsi vedere a Modena e rinnegare già propositi di ripresa) tempi inferiori al minuto che sono indici di velocità dell'ordine di 160-170 chilometri all'ora su un circuito che non è certamente dei più facili.

Da Siracusa si hanno intanto notizie di altre iscrizioni. Su Vanwall, oltre a Stirling Moss correrà Tony Brooks; la scuderia Connaught allineerà al via tre vetture formula 1, pilotate da Jack Fairmann, Les Leston e Ivor Bueb; Ferrari che sarà presente con due vetture formula 1. Si è pure iscritta la scuderia Cooper con due vetture Cooper-Climax, alla cui guida saranno George Wicken e Bill Whitehouse.

La gara, valevole per il campionato italiano di velocità conduttori, si correrà sulla distanza di km. 440 pari ad 80 giri del circuito.

Altro argomento di cui già si parla a Modena con fervore, è la partecipazione alla Mille Miglia. La Ferrari è abbottonatissima su questo punto, ma la sua partecipazione ufficiale viene già data per certa. Le grosse vetture delle classi 3 mila e 4500 sono già state viste sulla pista modenese e sulle rampe dell'Appennino.

La Maserati ha invece già annunciato la partecipazione di Behra e Moss in coppia e di altre vetture per le quali devono ancora venir designate le guide. Non è ancora detta l'ultima parola per Fangio col quale la Casa ha ancora in corso dei contratti. Pare che il campione del mondo non voglia prendere il via nè per Maserati nè per altre case. Comunque nulla è stato deciso. E' sicuro ad ogni modo che Fangio tornerà in Europa, secondo il suo programma, per prender parte al Gran Premio di Montecarlo che vale per il campionato del mondo di formula 1.

Velello Muratori

Bollettino della neve

PROVINCIA DI TORINO: Bardonecchia-Colomion, cm. 30; Cesana Colle Bercia, cm. 30; Pian Gimont, cm. 30; Monti della Luna, cm. 50; Claviere, cm. 30; Sauze d'Oulx-Sportinia, cm. 40; Telgiaz, cm. 40; Sestriere, cm. 30.

PROVINCIA DI NOVARA: Macugnaga Capanne Zamboni, cm. 20-30; Baceno Alpe Devero, cm. 30; Formazza Fonte, cm. 30; Formazza vil. M. Luisa, cm. 100.

In Milan-Juventus dubbi Maldini e Beraldo

Antoniotti, Rubatti e Colombo tra i bianconeri a San Siro

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Nonostante il forte vantaggio acquisito e le difficoltà degli inseguitori, i rossoneri non guardano al proseguo del campionato con l'ottimismo abbondato dagli altri. La caduta di Udine ha contato poco e nulla nel quadro generale della lotta; ma se dovessero capitare tra capo e collo ulteriori sconfitte, come si metterebbe? A rendere ancora meno rosee le prospettive milaniste, sono subentrati gl'infortuni a catena che non si possono sottovalutare nell'imminenza della partita con la Juventus allo stadio di San Siro. Si sa che l'efficienza dei bianconeri torinesi è piuttosto saltuaria; ma si sa anche che il pericolo della retrocessione provoca spesso impennate e sorprese, specialmente da parte delle squadre che vantano orgoglio e tradizione. Sintomi di stanchezza sono stati poi accusati da alcuni rossoneri, provocati dal lungo sforzo, cosicchè le incerte condizioni di Maldini, Beraldo e Bean hanno messo in apprensione l'allenatore Viani.

Il terzino destro Maldini lamenta un gonfiore al ginocchio sinistro ed è già escluso che possa essere utilizzato domenica prossima; Beraldo è tuttora fasciato alla fronte per la ferita riportata a Udine e si teme che anche migliorando non possa essere in grado di colpire il pallone con la testa; Bean si assoggetterà oggi a una visita medica di controllo, ma con scarse probabilità di recupero. Se tutti e tre gli infortunati dovranno, come sembra quasi certo, rimanere a riposo lo schieramento rossonero sarà allora questo: Buffon; Fontana, Zagatti; Liedholm, Zannier, Bergamaschi; Mariani, Galli, Farina, Schiaffino, Bredesen.

L'orientamento tattico non si scosterà dalle direttive abituali: Schiaffino a centro campo e Liedholm in difesa costituiscono i capisaldi dell'impianto milanista, più che mai necessari se la formazione non potrà essere completa. «Liedholm deve giocare soltanto in fase di prima propulsione — ha dichiarato Viani — ed è inutile e dannoso che se ne vada all'attacco con la palla al piede. Non facciamo altro che rinforzare la difesa avversaria che ripiega di fronte all'avanzata del «capitano», e ciò restringendo lo spazio ai nostri attaccanti che non riescono a creare il corridoio per andare in gol».

Lo stesso mediano svedese (che dovrebbe giocare il 5 maggio a Vienna, nella squadra nazionale svedese per l'eliminatoria della Coppa del Mondo, ammesso che la nostra Federazione ed il Milan siano d'accordo) è convinto delle argomentazioni addotte dall'allenatore.

Il recupero del «torneo cadetti» sul campo della Reggiana è stato vinto nel secondo tempo in virtù di due gol segnati da Farina, il centravanti ventottenne, smanioso di farsi luce; inoltre Viani ha potuto accertare le buone condizioni del terzino Zagatti che fa parte della «rosa» dei titolari. Tuttavia se la ferita di Beraldo non si rimarginerà bene entro domenica, il ruolo di terzino sinistro verrà assunto da Fontana.

All'allenamento sostenuto nel pomeriggio di ieri all'Arena sono intervenuti tutti i rossoneri, meno Maldini sofferente appunto al ginocchio sinistro, e meno Soldan, alle prese con una foruncolosi che lo disturba da sei mesi. Niente partita e soltanto esercizi atletici, che saranno ripetuti oggi e scartamento ridotto.

Leo Cattini

Novità nella Juventus

Stamane Locatelli ha convocato al campo i giocatori juventini per l'ultima seduta di preparazione all'incontro con il Milan. Presenti tutti, ad eccezione di Hamrin, che è sempre a riposo, e di Garzena tuttora ad Acqui. Lavoro leggero, con particolare riguardo per coloro che hanno giocato ieri nel campionato riserve contro il Genoa.

La formazione della squadra per l'importante gara di San Siro è stata praticamente decisa: in porta ci sarà Viola, che viene giudicato in buone condizioni fisiche; Corradi e Robotti formeranno la coppia dei terzini, mentre immutata rimarrà la mediana anche perchè Emoli — rientrato in permesso dopo il torneo militare — non è assolutamente in condizioni di poter essere impiegato in una partita di campionato.

Per l'attacco due novità: Antoniotti sarà incluso in formazione come ala destra, e tornerà anche Colombo, non si sa ancora se nel ruolo di mezz'ala o di centravanti. La prima linea bianconera dovrebbe pertanto essere questa: Viola; Corradi, Robotti; Oppezzo, Nay, Montico; Antoniotti, Colombo, Boniperti, Conti, Stivanello.

La squadra bianconera partirà per Milano domenica mattina, e farà rientro in sede nella stessa serata.

Sedici calciatori (tra cui Regis (Juventus), Vieri (Torino) e Moschino (Novara) sono stati convocati a Firenze il 2 aprile per l'ultima partita di selezione in vista della formazione della rappresentativa juniores.

Pallavolo: nella sede del Comitato provinciale di Torino in via Garibaldi 26 si svolgerà domenica l'assemblea annuale delle società affiliate.

Scelti i 27 cavalli per il Gr. Premio Lotteria

L'Ente nazionale per le corse al trotto ha scelto ieri i 27 cavalli, che, divisi in tre batterie, parteciperanno al Gran premio della Lotteria ippica di Napoli (L. 20.000.000, m. 1700), che si correrà domenica 7 aprile. Le tre eliminatorie sono così formate: Batteria A: m. 1680: Balilla, Barda, Checco Frà, Danubio Blu, Gebel, Ron Tiki, Sultanina; m. 1700: Gelinotte, Newport Doyle. Batteria B: m. 1680: Assisi, Brigantino, Gaiana, Isleno, Nafambo, Orco, Novella; m. 1700: Home Free, Scotch Harbor. Batteria C: m. 1680: Boccaccio, Sera, Comacino, Gay Song, Itiris, Teresse, Arena; m. 1700: Way Ahead, Winter Park.

I primi tre classificati di ogni batteria parteciperanno alla «finale»; i maggiori candidati a disputarsi la vittoria in quest'ultima prova sono: Gelinotte, Checco Frà, Bardo, Assisi, Home Free, Scotch Harbor, Winter Park, Comacino, Itiris.

Coppi in autoambulanza lascia Torino dopo la visita medica

Il Palermo nella gara con l'Asti non ha svelato i segreti del suo gioco

Amnistia in vista per l'astigiano Mortarino? - Tra due domeniche intanto i biancorossi riavranno Parola

Asti, venerdì sera.

Festa argentina ai bordi del campo dell'Asti. Tra il primo ed il secondo tempo della partita-allenamento del Palermo contro i biancorossi hanno fatto irruzione Ricagni e Tacchi. Dopo avere firmato autografi per tutti i ragazzini presenti sul campo, e ce ne erano tanti che Tacchi ad un certo punto ha dichiarato forfait, dicendo che la sua stilografica si era rotta, i due granata hanno potuto finalmente parlare con Gomez e Vernazza.

Grandi manate sulle spalle alla maniera argentina e grandi rievocazioni di partite e di amici di oltre Atlantico. Ai quattro si è aggiunto Lorenzon il mediano dell'Asti proveniente pure dall'Argentina avendo giocato a Baia Blanca. Gomez e Vernazza vengono entrambi dal River Plate, Ricagni dall'Huracan e Tacchi dal Ferrocarril Oeste. L'ambiente calcistico argentino è stato trattato a lungo. Sulla partita di domenica nessun accenno. Il Torino del resto, aveva il suo osservatore segreto in tribuna, anzi ne aveva uno con interprete. Marjanovic ed il suo traduttore personale erano in un angolo della affollata e bella tribuna dello stadio ed hanno seguito attentamente le fasi dell'incontro.

Quando si è detto che il Palermo ha pareggiato, uno a uno con l'Asti e che Gomez, dopo una mezzoretta, è tornato a rivestire abiti civili, si sarà anche detto che i rosanero non hanno svelato alcun segreto della loro tattica. La squadra siciliana gioca domenica un incontro in cui non ha molte probabilità di vittoria, ma dal quale solo da un successo può venirle qualche speranza di salvezza. Eviterà le difese a muro puntando [illegible] sull'attacco.

«Naturalmente — ha osservato l'allenatore Kossovel — staremo attenti e non prendere goal, per quanto mi dicano che il Torino sia veramente pericoloso in questo momento. Vedremo...».

Gli argentini-granata sono ripartiti ben presto con Marjanovic e con gli amici che li avevano accompagnati nella vicina città. Ad Asti è rimasto il Palermo che sta ansiosamente attendendo il suo portiere. Angelini è stato infatti costretto a ritardare il rientro da Cesena.

L'ex-juventino ha assicurato che giungerà per domenica.

Al posto di Angelini si è ieri esibito uno dei due portieri dell'Asti. La formazione piemontese di IV Serie, in questo momento, ha abbondanza forse soltanto di giocatori di tal ruolo e Mariani e Mancini si sono dimostrati entrambi bravi. Per il resto dopo la dura partita di Vercelli, i biancorossi si trovano in condizioni piuttosto precarie. Lorenzon si è fratturato il braccio, Mussi lamenta un incrinamento dell'osso frontale del piede, Bolzoni ha un ginocchio gonfio e Farulli è stato pure toccato ad una gamba. Quest'ultimo ha potuto allenarsi e qualche speranza vi è per averlo domenica prossima. Bellomo; ad ogni modo l'Asti attende la domenica successiva, quando finalmente scadrà la punizione inflitta a Parola. L'ex-azzurro rientrerà proprio contro il Cuneo, dopo esser stato fermo per parecchi mesi, cioè dal giorno del famoso e burrascoso incontro sostenuto ad Asti dai vercellesi nel girone di andata.

Come si ricorderà, al termine di quella partita accaddero incidenti con l'arbitro. Conclusione (al termine dei reclami parzialmente accolti) La Penna si ebbe due giornate di squalifica, Parola fu messo a riposo fino al 31 marzo e Mortarino ebbe commutata la squalifica a vita inflittagli in un primo tempo in due anni di sospensione. Potrà riprendere l'attività soltanto a fine giugno del 1958.

Ora il giovane giocatore lavora a Valenza ma non naviga certo nell'oro per quanto faccia l'orafo. I dirigenti dell'Asti lo aiutano come possono, ma sperano in un atto di clemenza. Questo è un motivo per cui ad Asti il tifo per la Nazionale è almeno decuplo che in qualsiasi altra città d'Italia. Una bella vittoria degli azzurri darebbe alle autorità calcistiche l'occasione per un atto di clemenza, che, oltre a tutto, appare opportuno. Mortarino ha sbagliato ma ha pagato e sta pagando duramente. Una punizione troppo lunga lo allontanerebbe definitivamente dai campi di calcio. Perdere un promettente terzino-mediano di soli 22 anni non è utile neppure per lo sport calcistico. Meglio un'amnistia.

Paolo Bertoldi

Rubatto e l'assemblea del Torino

Porte aperte ai nuovi soci

Il Torino terrà domani pomeriggio la sua assemblea straordinaria. Ordine del giorno importante e programma rivoluzionario, anche se basato su un punto solo: apertura ai nuovi soci. Rubatto, l'appassionato dirigente che spera di fare del Torino un Club moderno e dinamico come lui illustra lo statuto che l'assemblea dovrebbe approvare.

«L'avv. Colonna, mio collega nella direzione granata, ha lavorato a fondo per stendere un regolamento adatto alle esigenze attuali. Noi puntiamo ad un gran numero di soci. Già prima la possibilità di aumentare le iscrizioni esisteva, ma in cinquant'anni di vita il Club di via Alfieri ha sempre avuto una trentina di soci effettivi. Ora miriamo ad altri traguardi».

«I famosi 150 soci?».

«Magari anche duecento. Prima ancora dell'approvazione dello statuto le domande sono state una settantina: molti nomi di personalità tra esse. Dal primo del prossimo mese se l'assemblea dirà «sì» apriremo la campagna per le elezioni».

«Quali garanzie date ai nuovi aderenti?».

«Una larga partecipazione alla vita sociale, prima di tutto, e poi quella di non impegnarsi per più di 100 mila lire all'anno».

Mario Rubatto è convinto che l'assemblea di domani potrà dare vita ad un nuovo Torino.

In quanto alla squadra (non bisogna dimenticare il campionato e le sue esigenze di classifica...) solo domani si saprà chi giocherà contro il Palermo. Jeppson accerterà le sue condizioni fisiche. Sono probabili i rientri di Bodi e Grosso.

Per il Giro delle Fiandre

BRUXELLES, venerdì sera.

Domenica si disputerà il Giro delle Fiandre, una delle più importanti corse internazionali della stagione. Tra gli «invitati» (la gara è ad invito degli organizzatori proprio come la Milano-Sanremo, il Giro d'Italia ed il Giro di Francia) figurano anche gli italiani Agostino Coletto, Cainero e Giomondi, che, assieme ai belgi De Bruyne, Ketelaer, Adriaenssens, Keyaert ed all'austriaco Christian formano la squadra della «Carpano-Coppi», oltre ai corridori della «Chlorodont», Moser, Nencini, Fantarelli e Tognaccini.

Gli stranieri si avranno tutti, e questo rende ancora più difficile il compito dei nostri corridori. Non si deve dimenticare infatti che il percorso non è molto adatto per gli italiani. Soltanto Magni è riuscito a vincere il Giro delle Fiandre, e Petrucci, anche quando andava forte, non è andato oltre un onorevole piazzamento.

Sulle scene e sugli schermi

Più risate che brividi in un "giallo" della Christie

***TELA DI RAGNO*, presentata ieri sera al Teatro Carignano dalla compagnia Gheraldi - Severini, tratta in toni scherzosi la materia del dramma poliziesco**

Tra i romanzi, le novelle e le commedie che ha scritto, Agatha Christie deve averci perso il conto. Ma continua imperterrita e Tela di ragno, rappresentata ieri sera al teatro Carignano dalla compagnia Gheraldi-Severini, è una delle sue ultime creature, e delle più fortunate, a giudicare almeno dal consenso con cui il lavoro è stato accolto a Londra nella scorsa stagione.

Gli ingredienti sono i consueti: una villa in campagna, con porte segrete e mobili dal doppio fondo; una cordiale, anche se un po' svanita, padrona di casa, alcuni cortesi ospiti; due o tre persone della servitù, naturalmente sospette. Il morto ci scappa quasi subito, finisce in un ripostiglio salvo poi a passeggiare per la casa negli atti seguenti. Sappiamo tutto di lui, ma non chi l'ha ucciso, anche se l'autrice ci propina una versione bell'e fatta dell'accaduto. Ma non c'importa per il momento conoscere il colpevole, poiché sappiamo che alla fine, come puntualmente avviene, esso salterà fuori.

A tenere avvinta l'attenzione dello spettatore ci pensa piuttosto la padrona di casa, che per impedire alla polizia di trovare quello che essa crede, a torto, l'omicida, ha la bella pensata di far sparire il cadavere con l'aiuto degli ospiti. Ma l'arrivo della polizia manda all'aria il progetto e la signora per cavarsela non trova di meglio che ingarbugliare le cose in modo tale che quando dice la verità non è creduta, mentre quando inventa una storiella trae facilmente in inganno il bonario ispettore.

Il personaggio di questa [illegible] Hailsham-Brown è in fondo la vera trovata della commedia. La quale, pur essendo confezionata, come si diceva, con tutti i classici ingredienti del «giallo», è giocata in toni scherzosi quasi ad ammonirci di non prendere troppo sul serio la vicenda. Senza esserne una parodia, Tela di ragno si diverte con la materia del «giallo», e quel che conta, fa divertire gli spettatori, tanto da farsi perdonare il finale un po' arruffato e non troppo perspicuo.

Cesarina Gheraldi fu una disinvolta e maliziosa protagonista, le cui abili schermaglie furono bene assecondate da Leonardo Severini nei panni dell'ispettore un po' credulone, dall'Imenghi, dal Melani, dal Partanna, dalla Quattrini, dalla Grotti e da tutti i loro volonterosi compagni. Molte risate e applausi calorosi al fine di ogni atto. Stasera si replica.

Vice

Teatri e Concerti

GOBETTI — Domani sera debutta la compagnia dialettale «Dante Testa» di cui fanno parte Eugenio Testa, A. Alessio, V. Vaser, C. Bocria, G. Gemelli, A. Testa, C. Goletti, F. Orecchia. La stagione sarà aperta con un'importante ripresa: «Bastian contrari» di Vittorio Bersezio.

ALFIERI — Il prof. Enrico Ceccarelli presenta da questa sera uno spettacolo dedicato ad esperimenti di telepatia e di ipnosi.

SOCIETA' DI MUSICA DA CAMERA — Lunedì 1° aprile, ore 21,15, al Conservatorio, Elisabeth Schwarzkopf, accompagnata al pianoforte da Giorgio Favaretto, eseguirà un programma di lieder di Mozart, Schubert, Strauss e Wolf. Biglietti per i non soci a L. 1000 in vendita all'ingresso.

Una scena di «Tela di ragno» in un disegno di Chicco

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Rudolf Albert dirige il concerto sinfonico del progr. nazionale (ore 21)
Corrado presenta il varietà di *Rosso e nero* (II programma, ore 21,15)
Alla tv: *Viaggio verso l'ignoto*, commedia di Sutton Vane (ore 21)

VENERDI' 29 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Telejour: panorama di vita femminile, a cura di Elda Lanza - 18,15: La Tv dei ragazzi: «Costruire è facile», a cura di Riccardo Chiaro - Gesti e parole: «Brasile», documentario dell'Enciclopedia Britannica - L'amico degli animali, a cura di Angelo Lombardi - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: «Viaggio verso l'ignoto», di Sutton Vane; traduzione di Enrico Raggio; adattamento televisivo di Daniele D'Anza. Principali interpreti (in ordine di entrata in scena): Tino Bianchi, Lea Padovani, Furio Carlini, Renato De Carmine, Franco Volpi, Olinto Cristina, Elsa Merlini, Teresa Franchini, Sergio Tofano; regia di Daniele D'Anza. La vicenda: Un piccolo piroscafo naviga in un imprecisato mare e trasporta — non si sa dove — un gruppo di persone [illegible]

Lea Padovani è tra gli interpreti di «Viaggio verso l'ignoto» che la televisione trasmette questa sera

SABATO 30 MARZO

[illegible] - 18: Giornale - [illegible] Confidenziale - 16: Carosello - 17: Atlante - 18: Giornale - Programma per i ragazzi - 18,30: Pentagramma - 19: Il secolo di Classe Unica - 19,30: Album musicale - 20: Radiosera - 20,30: Il pranzo è servito - 21,15: «Manon», opera di Massenet - Siparietto.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Presente e futuro dell'automazione - 19,15: Musiche di Respighi - 19,30: Il bicentenario di Antonio Canova - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Piccola antologia poetica - 21,30: Concerto sinfonico - La Rassegna.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La Tv dei ragazzi - 18,45: La Tv degli agricoltori - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «Jane Eyre», romanzo - 22,30: «La Belle Epoque» - 23,05: Telegiornale (2ª edizione).

Una novità di Eduardo per un nuovo teatro romano

Roma, venerdì sera.

Una nuova commedia di Eduardo De Filippo inaugurerà un nuovissimo teatro romano: il «Teatro de' Servi». La commedia, scritta per l'occasione, è *De Pretore Vincenzo* ed è stata tratta da una poesia dello stesso titolo, pubblicata nel volume *Il paese di Pulcinella* che Eduardo dette alle stampe qualche anno fa.

La nuova sala, che conta 300 posti, è stata allestita con i criteri più moderni e razionali in un antico ambiente che si affaccia su via del Tritone, a pochi passi dal Largo Chigi.

MINUTO PER MINUTO LA TRASMISSIONE DI IERI SERA A «LASCIA O RADDOPPIA»

L'indossatrice e l'appassionato di Orazio hanno scavalcato il penultimo ostacolo

Promossa l'esordiente emula della Bolognani, bocciato l'ornitologo torinese - Una siciliana risponde sulla Sicilia - Miss America ha scelto la busta per lo studioso di Colombo - Un asso dell'acrobazia aerea ha fatto lo stesso per Lulli Mariani - Anche il triestino del West ha superato la prova

CAMPAGNOLI — Signore e signori buona sera. Dal Teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 70° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — *Grazie, buona sera a tutti. Stasera abbiamo tre debuttanti che si presenteranno per l'ornitologia, il calcio e una nuova materia: la storia della Sicilia. Sarà in gara la prima siciliana dacché siamo in onda con questa trasmissione. Amici siciliani, preparatevi a fare il tifo per questa ragazza. Stasera abbiamo anche il piacere di ospitare Miss America, cioè la più bella ragazza degli Stati Uniti per il 1957. Verrà sul palcoscenico a scegliere una delle tante buste per i candidati.*

GAMBOTTI (ornitologia)

CAMPAGNOLI — Il signor Corrado Gambotti di Torino.

BONGIORNO — *Lei si presenta per l'ornitologia, mi pare. Lei indubbiamente andrà a caccia. Va a caccia col suo cane?*

GAMBOTTI — Sì, ho uno spinone. Poi li imbalsamo e ne faccio collezione.

BONGIORNO — *Per imbalsamarli deve essere andato a scuola. Credo sia piuttosto difficile imbalsamare gli uccelli.*

GAMBOTTI — Ci vogliono molti anni di pratica; io ho imparato da un libro. Ero studente, e siccome non avevo denari sufficienti per far imbalsamare gli uccelli che prendevo, mancanti alla collezione, ho incominciato a imparare da un libro, e mi sono perfezionato. Ne ho imbalsamati 300.

BONGIORNO — *Lei è sposato. Cosa dice sua moglie di questi 300 uccelli imbalsamati che tiene in casa?*

GAMBOTTI — Niente, perché erano già in vetrina prima che mi sposassi.

BONGIORNO — *Ha altri animali vivi?*

GAMBOTTI — Gatti.

BONGIORNO — *Allora dovrà stare attento che i gatti non mangino gli uccelli imbalsamati.*

GAMBOTTI — Mi è capitato un gatto che, appena imbalsamata una pernice, credendo fosse viva l'ha mangiata ed è morto, perché l'imbalsamazione si fa con l'arsenico.

BONGIORNO — *Vediamo ora le domande chiuse nelle buste di questa sera. 1ª domanda. Le faremo vedere in diapositiva un esemplare di gruccione. Lei ci dovrà dire il nome scientifico di questo animale.*

GAMBOTTI — «Merops apiaster».

BONGIORNO — *2ª domanda. Le mostreremo in fotografia il capo di un rapace diurno che si distingue da tutti gli altri rapaci italiani per le caratteristiche piume delle redini. Ci dovrà dire il suo nome.*

GAMBOTTI — Falco pecchiaiolo.

BONGIORNO — *3ª domanda. Ci dica il nome dell'uccello del quale le mostreremo un esemplare.*

GAMBOTTI — Questo è un uccello classico delle nostre Alpi. E' un sordone.

BONGIORNO — *4ª domanda. Mi saprebbe dire quale è il nome italiano di questo grosso rapace mangiatore di rettili, che le mostriamo in diapositiva?*

GAMBOTTI — Mi sembra... il biancone.

BONGIORNO — *Benissimo, ne abbiamo fatta [illegible]. 5ª domanda. Quante dita fra rudimentali e completamente sviluppate ha il piede del gabbiano?*

GAMBOTTI — Ha tre piedi completamente sviluppati e uno rudimentale, o mancante.

BONGIORNO — *6ª domanda. Quanti individui di «moretta arlecchino» furono catturati in Italia, secondo «L'ornitologia italiana» dell'Arrigoni degli Oddi?*

GAMBOTTI — Dico un numero a caso, perché sono... mi pare quattro.

BONGIORNO — *Mi dispiace, sono due. Non abbiamo avuto fortuna con l'ornitologia. Comunque mille grazie per essere venuto a «Lascia o raddoppia».*

UMBRIANO (calcio)

CAMPAGNOLI — La signorina Beatrice Umbriano di Roma.

BONGIORNO — *La signorina appare un tipo atletico; ama indubbiamente gli sport. Quali?*

UMBRIANO — Nuoto e sci. L'estate faccio campeggi e vado anche all'estero.

BONGIORNO — *Lei sarebbe la persona femminile degli esploratori. Allora tutti i giorni fa una buona azione. Oggi l'ha fatta?*

UMBRIANO — Non ancora.

BONGIORNO — *Se le cose andranno bene, ha ancora tempo. Lei si presenta per il calcio? Allora, tutte le domeniche sarà allo stadio.*

UMBRIANO — Proprio tutte le domeniche no, ma abbastanza spesso. Alla prima partita ho assistito per caso: mio padre, commissario di polizia, aveva la tessera, ma non essendo tifoso non sapeva che farsene e la dava a mio zio. Siccome si poteva entrare in due, un giorno sono andata io. Dieci anni fa, nel '48. Ho visto Roma-Milan ma non capivo nulla. Poi mi sono appassionata alle regole e ai giocatori.

BONGIORNO — *La sua squadra preferita?*

UMBRIANO — La Juventus.

BONGIORNO — *Allora siamo della stessa squadra. Lei ha mai giocato al calcio?*

UMBRIANO — Nel mio terrazzo con le compagne di scuola. Giocavo in porta.

BONGIORNO — *Chissà quante squadre vorrebbero un portiere come lei. Passiamo alle nostre domande. Vediamo se è brava come la Bolognani. Proprio oggi ricorre il primo anniversario della vittoria della Bolognani. E' una data storica, speriamo le porti fortuna. Prima domanda: Qual è il giocatore che è stato il maggior numero di volte capitano della nazionale A e quante?*

UMBRIANO — Adolfo Baloncieri, che è stato capitano 28 volte.

BONGIORNO — *Seconda domanda: Con quale punteggio l'Italia battè la Svizzera a Napoli il 14 febbraio 1926?*

UMBRIANO — Per 3 a 0. I tre goal furono segnati da un esordiente, Pedullà.

BONGIORNO — *Terza domanda: Giocando contro quale nazionale straniera Piola segnò le sue prime due reti in nazionale A?*

UMBRIANO — Nel 1935 a Vienna, contro l'Austria.

BONGIORNO — *Quarta domanda: Quante partite giocò nella nazionale A il portiere Ceresoli?*

UMBRIANO — Otto.

BONGIORNO — *Quinta domanda: Nella partita Cecoslovacchia-Italia giocatasi a Praga il 27 ottobre 1935, e persa dall'Italia per 1 a 2, la rete italiana venne realizzata da un mediano. Mi sa dire chi era?*

UMBRIANO — Pitto.

BONGIORNO — *Sesta domanda: Nella Coppa del Mondo 1934, l'Italia disputò due partite contro la Spagna. Con quale risultato?*

UMBRIANO — Una volta, nella prima, 1 a 1; nella seconda vinse l'Italia per 1 a 0.

BONGIORNO — *Settima domanda: In quale anno e contro chi la nazionale italiana vinse per la prima volta all'estero?*

UMBRIANO — Nel 1912, contro la Svezia, a Stoccolma.

BONGIORNO — *8ª ed ultima domanda. L'11 giugno 1933 la nazionale A italiana incontrò a Bucarest la nazionale della Romania. Ci dica con quale punteggio terminò quell'incontro.*

UMBRIANO — Ha vinto l'Italia per 1 a 0 con rete di Colaussi.

MONDI (storia della Sicilia)

CAMPAGNOLI — La signorina Maia Mondi di Torrenova.

BONGIORNO — *Lei è la prima donna che viene dalla Sicilia. Tutti faranno il tifo per lei, dopo il successo di Ciccio Cipolla. Lei di dove viene?*

MONDI — Da Torrenova, comune di San Marco, in provincia di Messina.

BONGIORNO — *Lei si presenta per una materia piuttosto vasta, perché la Sicilia ha una storia millenaria.*

MONDI — Presento un programma che va dalle origini fino all'autonomia.

BONGIORNO — *Il suo paese è stato sotto qualche dominazione?*

MONDI — Torrenova no, non è che una frazione a 9 chilometri dal paese, ma S. Marco è stato una colonia greca e un municipio romano. Il suo nome deriva dal passaggio dell'Evangelista. Ci sono molte opere che attestano l'antichità di questo paese.

BONGIORNO — *Bene, signorina, vogliamo passare alle nostre domande? Prima domanda: Intervenendo in un conflitto fra il tiranno di Imera alleato con i cartaginesi, e il tiranno di Agrigento, Gerone di Siracusa fiaccò in una grande battaglia le forze di Cartagine e conquistò a Siracusa il predominio in Sicilia. Ci dica presso quale città fu combattuta quella decisiva battaglia e in quale anno essa avvenne.*

MONDI — La battaglia d'Imera, 480 a. C.

BONGIORNO — *Seconda domanda: Il periodo della massima potenza siracusana fu quello trascorso sotto un tiranno geniale che anticipò l'intuizione strategica di Roma, trasferendo un esercito in Africa a recare morte e distruzione fin sotto le mura di Cartagine. Questo grande uomo politico e abilissimo generale creò anche un regno di sicilioti nel cuore della Tunisia, a poca distanza dalla città rivale. Solo gravi e improvvisi torbidi scoppiati in Sicilia durante la sua assenza, lo costrinsero a lasciare l'Africa e risparmiare la completa rovina alla superba Cartagine. Ci deve dire il nome di questo tiranno di Siracusa.*

MONDI — Agatocle.

BONGIORNO — *Terza domanda: A un suo grande filosofo e studioso della natura, la Sicilia antica deve il progetto del prosciugamento delle paludi di Selinunte e l'imbrigliamento di parecchi corsi d'acqua. Questo filosofo fu anche cultore delle ricerche sui fenomeni vulcanici e trovò la morte precipitando nel cratere dell'Etna. Lei ci deve dire il nome di questo filosofo.*

MONDI — Empedocle.

BONGIORNO — *4ª domanda: I romani misero piede in Sicilia chiamativi da soldati mercenari italiani che, ribellatisi a Siracusa, si erano rinchiusi a Messina assediati contemporaneamente dai siracusani e dai cartaginesi. Ci dica come si chiamavano quei mercenari ed il nome del console che cominciò la conquista romana della Sicilia.*

MONDI — I soldati si chiamavano Mamertini, il console Appio Claudio.

BONGIORNO — *5ª domanda: Dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, la parziale occupazione dei Vandali, la conquista da parte dei Goti e il dominio bizantino, la Sicilia cadde nelle mani degli arabi. Ci deve dire l'anno, il mese, il giorno ed il luogo in cui gli arabi cominciarono la conquista della Sicilia.*

MONDI — Il 16 giugno dell'827, a Mazara.

BONGIORNO — *6ª domanda: La conquista cristiana della Sicilia ebbe occasione nel 1061 dalla richiesta di aiuto rivolta agli Altavilla di Calabria da un principe arabo ridotto allo stremo dalle forze di un altro principe arabo suo nemico. Ci deve dire i nomi di questi due principi arabi.*

MONDI — Uno si chiamava Ibn Timna, l'altro Ibn Hawashi.

BONGIORNO — *7ª domanda: Secondo la più comune tradizione un francese, nel marzo del 1282 diede occasione ai Vespri Siciliani, frugando villanamente una donna dell'isola, con la pretesa di cercarvi indosso eventuali armi nascoste. Ci deve dire il nome di questo francese e il luogo dove accadde il fatto.*

MONDI — Il francese si chiamava Droetto, e il fatto accadde a Palermo, nella chiesa di S. Spirito.

BONGIORNO — *8ª e ultima domanda: Con la pace di Utrecht del 1713 e di Rastadt del 1714 la Sicilia fu [illegible] con titolo regio, a un duca di Savoia. Ci dica il nome di questo duca.*

MONDI — Vittorio Amedeo II.

Miss America 1957 ha scelto la busta per il savonese Aldo Barbadoro

BARBADORO (vita di Colombo)

CAMPAGNOLI — Il signor Aldo Barbadoro di Savona.

BONGIORNO — *Lei ha un braccialetto. Di che cosa si tratta?*

BARBADORO — E' una bussola, che m'ha regalato una signora. M'ha detto: se indovina la risposta almeno non perda la bussola.

BONGIORNO — *Abbiamo qui un telegramma da Cuccaro Monferrato; si dice che Colombo sia nato lì.*

BARBADORO — Tutti vogliono che sia nato nel loro paese. Io non so che cosa dire. Lasciamo che ognuno viva nella sua illusione. Non voglio farmi nemici.

BONGIORNO — *Lei però dice che è nato a Savona.*

BARBADORO — Gli studi colombiani lo dànno nativo di Genova.

BONGIORNO — *Ho un omaggio per lei di un signore di Firenze che le manda questa caravella, imitazione della «Nina».*

BARBADORO — E' molto bella. Saranno contente le mie bambine.

BONGIORNO — *Passiamo alla nostra ospite. Con vero piacere, come l'anno scorso, quando abbiamo ospitato Miss America 1956, ora ospitiamo Miss America '57. Grazie a Cristoforo Colombo che è andato a scoprire l'America possiamo questa sera ospitare questa bella signorina. Miss America è una studentessa universitaria che ha compiuto finora due anni di scuola. Ha vinto 5000 dollari per essere stata eletta Miss America; sta facendo ora un giro attraverso l'Italia, poi tornerà a scuola per terminare gli studi. Questa signorina, oltre ad essere molto bella, è una ottima cuoca, fa ottime [illegible]; poi è appassionata di rock and roll, musica classica, semiclassica e canzoni popolari. E' alta 1,68 e pesa 120 libbre, cioè circa 54 chili.*

BARBADORO — Siamo lieti che Cristoforo Colombo abbia tirato fuori questa America.

BONGIORNO — *Tengo sempre in mano quella bussola, perché non si sa mai. Diamo allora a Miss America il compito di scegliere la busta e speriamo scelga quella giusta. Miss America, la ringraziamo di essere venuta con noi; continui ad essere così bella e graziosa come ora. (Miss America s'allontana. [illegible] il concorrente [illegible] in cabina). Per 640 mila lire: nel capitolo IV delle Histoires scritte da don Fernando, è riportato un frammento di una relazione di viaggio redatta da Cristoforo Colombo. In esso il futuro scopritore dell'America racconta di aver navigato a nord fino ad un'isola [illegible] dell'Equatore, profittando del mare non congelato e superando grosse maree che arrivavano fino a 26 braccia d'altezza. Ci deve dire: 1) con quali nomi Cristoforo Colombo chiama quest'isola; 2) come si chiama attualmente questa isola; 3) in che anno e in che mese Cristoforo Colombo ebbe a veleggiarvi fino a quella remota terra nordica.*

BARBADORO — Cristoforo Colombo chiama l'isola con i nomi di Frislanda e Tule. Attualmente si chiama Islanda. L'anno è il 1477, il mese quello di febbraio.

VALDEMARIN (storia e film del West)

CAMPAGNOLI — Il signor Mario Valdemarin di Trieste.

BONGIORNO — *Veramente dovremmo chiamarlo come ormai tutti, il Montgomery Clift italiano. So che è stato a Roma per un provino cinematografico. E' vero?*

VALDEMARIN — Non è andato male, sembra. Vedremo in seguito come andrà a finire. Cosa curiosa, ho incontrato a Cinecittà John Wayne.

BONGIORNO — *Ci aveva promesso di venire, ma ha mandato un telegramma in cui dice che stavano girando alcune scene importanti e forse verrà la prossima settimana.*

VALDEMARIN — Si è preso il gusto d'interrogarmi come a «Lascia o raddoppia» e ha cominciato piuttosto divertito e interessato. Alla fine però mi ha detto: «Le offro un caffè, altrimenti mi stanco completamente». Però tra il suo inglese e il mio italiano ci sono state contestazioni continue. Per fortuna un signore inglese ha chiarito la situazione e ci siamo capiti abbastanza bene.

BONGIORNO — *Nel telegramma è detto di non farsi emozionare dalle domande che le faremo. (Valdemarin entra in cabina). Per la domanda da un milione e 280 mila lire le faremo ascoltare la prima parte di una canzone popolare dedicata al fuorilegge Jessy James, famoso anche per gli innumerevoli film a lui dedicati. Nel ritornello si parla di uno «sporco piccolo codardo» che uccise il signor Howard. Noi vogliamo sapere da lei come si chiamava l'uomo che nella canzone viene definito lo «sporco piccolo codardo» e chi era in realtà il signor Howard.*

VALDEMARIN — Il «piccolo sporco uomo codardo» era Robert Ford, e Mr. Howard era il soprannome di Jessy James usato da lui nel Missouri.

BONGIORNO — *Bravissimo. La risposta è esatta.*

PRATI (vita e opere d'Orazio)

CAMPAGNOLI — Il dott. Vittorio Prati di Genova.

BONGIORNO — *Stasera si presenta con qualcosa di speciale?*

PRATI — Mi sono permesso di offrirle un fiore colto sulla parete del Campanile basso del Brenta. E' il papavero alpino, che cresce sulle rocce calcaree.

BONGIORNO — *La ringrazio moltissimo. Non collezione fiori, comunque, visto che è una cosa tanto rara...*

PRATI — Questo per la Campagnoli. E' un altro fiore. Non è un fiore comune.

BONGIORNO — *Profumato?*

PRATI — No, preso dal mio [illegible]. Cresce però sulle rocce calcaree. Bisogna andare sulle rocce per trovarlo.

CAMPAGNOLI — Grazie, è un fiore molto strano.

PRATI — La Liguria è una tra le regioni più importanti d'Europa per i fiori, anche per quelli d'alta montagna.

BONGIORNO — *Bene, dottore, facciamo scegliere la busta dalla Campagnoli? (La Campagnoli sceglie la busta) Attenzione, dottore, ecco qui la sua domanda, preparata dagli esperti di Orazio. Nell'ode 8ª del terzo libro al verso 12 Orazio, parlando di un giorno anniversario, dice che vuole sturare un'anfora di vino. Egli, per indicare che il vino è molto vecchio, fa il nome del console sotto il quale l'anfora fu riempita. Ci dica qual'è il nome del console indicato da Orazio e con quale console è identificato dal Toscani.*

PRATI — Il console è il console Tullo, del 66 prima di Cristo. Poi c'è un altro console Tullo del 33 prima di Cristo assieme con Ottaviano. Insomma, ci sono due Tulli.

BONGIORNO — *Io adesso vorrei una risposta precisa. Vorrei sapere qual è il nome del console indicato da Orazio.*

PRATI — Tullo Volcazio. C'è Volcazio Tullo console nel 66, un anno prima della nascita di Orazio.

BONGIORNO — *Dunque ci sono Tullo e Volcazio Tullo. Va bene.*

PRATI — Ci sono due Tulli, uno del 66 e uno del 33; uno fu console con Emilio Lepido e uno, nel 33, con Cesare Ottaviano. Si discute chi è questo Tullo. Se quello del 66, il vino era più vecchio e quindi più buono.

Il [illegible] genovese dottor Vittorio Prati

MARIANI (costumi polinesiani)

CAMPAGNOLI — La signorina Lulli Mariani di Roma.

BONGIORNO — *Stasera, dopo il suo abito molto serio della scorsa settimana, si presenta elegantissima. Deve andare all'opera?*

MARIANI — Devo andare alla Scala. Per la prima volta.

BONGIORNO — *Ho ricevuto un telegramma in una lingua piuttosto strana, forse dei Paesi che lei ha visitato (lo legge).*

MARIANI — E' un augurio. Dice: benvenuta e che vinca. Ma la firma non la conosco.

BONGIORNO — *Non sarà quel famoso capo che l'aveva chiesta in sposa?*

MARIANI — Sarà la moglie.

BONGIORNO — *Si vede che non ha una moglie gelosa. Siamo alla sua penultima prova. Per scegliere la sua busta abbiamo qui un personaggio di cui si è parlato parecchio in questi giorni, perché è venuto in Italia per la scelta di un aereo con cui tenterà di riconquistare il titolo di campione del mondo di alta acrobazia. Vi prego di accogliere con applausi questo grande aviatore, il signor Biancotto.*

BIANCOTTO (parlando in francese) — Sono venuto in Italia per provare l'apparecchio con cui penso di difendere il campionato del mondo.

BONGIORNO — *Lei parla francese, però è di origine italiana, mi pare.*

BIANCOTTO — Mio papà è di Venezia e mia mamma della valle d'Aosta.

BONGIORNO — *Ritornerà ancora in Italia?*

BIANCOTTO — Penso di sì, in estate, per partecipare al Giro di Sicilia e a Milano per il rallye delle stelle dell'Aeroclub di Milano.

BONGIORNO — *Già, questi attori cinematografici che parteciperanno avranno bisogno di un pilota. Lei chi sceglierà?*

BIANCOTTO — La signorina Mariani.

BONGIORNO — *Siccome so che è un pilota di alta acrobazia, credo che fare un volo in aereo con lei sia un po' pericoloso. Non sono sicuro che la signorina venga.*

MARIANI — Non sono sicura, comunque penso che verrò.

BONGIORNO — *Allora, quale busta scegliamo? (Biancotto sceglie la busta). Signor Biancotto, la ringraziamo e le auguriamo di difendere il suo titolo con questo apparecchio italiano che ha scelto. E così siamo giunti all'ultima domanda di questa sera. Per la nostra esperta sulla Polinesia Lulli Mariani: Secondo la leggenda tahitiana otto mostri avrebbero abitato nei tempi andati in lontani mari dell'Est a contrastare la navigazione degli audaci marinai polinesiani. Fu un navigatore di Tahiti a liberare i mari da sei di questi mostri. Lei ci deve dire il nome del navigatore che uccise o rese inoffensivi i sei mostri, e i nomi dei due mostri che ancora insidiano i marinai polinesiani.*

MARIANI — I due mostri sono Are Mata Rorea e Are Mata Popoto. Il navigatore invece è Rata.

BONGIORNO — *Bravissima signorina, molto bene. Io la ringrazio e le do appuntamento la prossima settimana, augurandole di divertirsi alla Scala. Cosa c'è?*

MARIANI — Tristano e Isotta.

BONGIORNO — *Bene, si diverta. Arrivederci e buona sera. Signore e signori, chiudiamo la trasmissione di questa sera e vi diamo appuntamento all'ora solita giovedì prossimo. Grazie e buona fortuna a tutti con «Lascia o raddoppia».*

Sei bimbi dallo scultore fanno danni per due milioni

Nizza, venerdì sera.

Un nuovo «gioco appassionante», scoperto da sei bambini «terribili» di 9 anni, costerà ai loro genitori una somma pari a 2 milioni di lire.

Stanchi delle pomeridiane partite a palline, i sei piccoli, alla ricerca di qualcosa di più divertente, si sono introdotti nello studio di uno scultore ed hanno dato libero sfogo alle loro possibilità... artistiche, imbrattando quadri e disegni e deteriorando abbozzi di creta e statuette. Quindi, non trovando più niente da rompere, la lieta brigata si è allontanata asportando una bilancia per neonato, uno sterilizzatore per biberon e, quel che è peggio, una statuetta d'avorio del valore di 700.000 lire.

Benché tutti gli oggetti asportati siano stati recuperati, lo scultore ha valutato a 2 milioni i danni che i genitori gli dovranno rimborsare. Quanto agli «Attila» in erba, i quali, assieme agli scappellotti del papà hanno dovuto subire il sermone dei poliziotti, hanno promesso piangendo di ricominciare a giocare con le palline.

Il processo Montesi

(Segue dalla 2ª pagina)

Avv. Bellavista — *Ha visto, il quaderno di Wilma? Chi ha fatto quegli appunti, quei disegni che non sono di Wilma?*

Ida Montesi — *Ho visto il quaderno di Wilma. Una sera Sergio e Giuliani, tornando da Tor Vaianica, si misero a sfogliare il quaderno e fecero dei disegni d'una macchina. Non ricordo però chi fece i disegni nè chi strappò i fogli...*

Dopo alcune altre battute, termina la sensazionale deposizione di Ida Montesi, che è durata oltre un'ora. Sono le 13,30. In aula l'impressione è enorme. Ma l'estenuante giornata dibattimentale non è finita. Il Presidente, vista l'ora tarda, decide di rinviare a domani l'atteso confronto tra la Caglio e l'ispettore di P.S. Agnesina. A questo annuncio, il pubblico in gran parte sfolla. Ma chi c'è ancora nel vestibolo dei testi? C'è il collega del Messaggero di Roma, avv. Fabrizio Menghini. E' un'altra figura di notevole rilievo nell'operazione Giuseppe, non ancora sfumata nemmeno dopo la deposizione di Ida.

Alto, occhialuto, Fabrizio Menghini si presenta con una borsa di cuoio sotto il braccio.

Presidente — *Lei prima dell'arresto di Piero Piccioni fu chiamato dal redattore-capo Spaziano, il quale le presentò due signori. Chi erano e cosa dissero?*

Menghini — *Uno era Biagetti, direttore della tipografia Casciani, e l'altro il notaio...*

Presidente — *Cosa disse Biagetti?*

Menghini — *Raccontò che Giuseppe Montesi, forse per vanteria, parlava delle sue avventure amorose, che aveva un appartamentino a Ostia, e altri particolari.*

Presidente — *Come mai lei non sfruttò giornalisticamente quelle informazioni?*

Menghini — *Perchè desideravo controllare meglio i fatti. Non è consuetudine del nostro giornale pubblicare le rivelazioni incontrollate.*

Giudice Alborghetti — *Lei disse di aver raccolto «cose spaventose» su Giuseppe Montesi. In che cosa consistono?*

Menghini — *Rimasi colpito dall'interessamento particolare di Giuseppe Montesi per la sorte della nipote. Lo incontrai spesso e cercai di conoscere i motivi di questo interessamento. E così conobbi anche ciò che si diceva di lui in tipografia.*

Presidente — *Ha mai sentito parlare del tentato suicidio della nonna di Wilma?*

Menghini — *No, ne ho sentito parlare ieri dalla signora Ida nella saletta dei testi. Non sono mai riuscito ad avvicinare la signora Virginia, la nonna materna.*

Giudice Alborghetti — *Sa per quale ragione c'è tanto dissenso fra le due famiglie Montesi?*

Menghini — *Mah! So che ci fu un litigio che finì a calci nella pancia. Fu nel dicembre 1953.*

Avv. Carnelutti — *Dica ciò che sa su questo litigio.*

Menghini — *Fu una scenata, in via Alessandria. La sorella di Mariella Spissu, Rossana, nel porgere il caffè a Rodolfo Montesi gli si avvicinò troppo. Allora la moglie di Rodolfo reagì e si venne alle botte. Maria si prese un calcio al ventre, ma non so da chi.*

Interrogato sulle bruciantì rivelazioni giornalistiche del Menghini in cui veniva addirittura e con molta precisione configurata una diretta responsabilità dello zio Giuseppe nella morte della nipote, il teste Menghini squaderna il plico dei giornali dove sono documentati i suoi incontri con l'allarmante congiunto di Wilma.

Avv. Augenti — *In un suo articolo lei scrisse che Giuseppe Montesi, il 9 aprile uscì dall'ufficio alle 18,30 e andò a casa della fidanzata.*

Menghini — *Sì, ma lo disse lui.*

P. M. — *E Giuseppe che cosa obiettò dopo aver letto l'articolo?*

Menghini — *Non disse nulla.*

Presidente — *Lei sa che Giuseppe Montesi ha detto di esser uscito dalla tipografia alle 20,30?*

Menghini — *Sì. Proprio ieri ho parlato di questo con Giuseppe. Egli mi ha detto di non aver letto a suo tempo l'articolo. La cosa mi sembrò strana, perchè lui legge tutto. Comunque non protestò.*

Presidente — *In un'intervista successiva, Giuseppe Montesi ha dato un'altra versione del suo alibi.*

Menghini — *Sì, mi disse di aver lavorato fino alle 20,30, ma questa intervista non fu pubblicata.*

Avv. Augenti — *Non sa altro il testimone sulle cause della morte?*

P.M. — *Ma il teste è un perito? Non si può fare questa domanda!*

Avv. Augenti — *Ha mai saputo che Giuseppe Montesi sia mai andato con la nipote Wilma ad Ostia?*

Menghini — *No, ad Ostia di preciso no. Lo dedussi dalle dichiarazioni di Giuseppe a me che gli incontri erano frequenti tra zio e nipote.*

Giudice Alborghetti — *Ne sa nulla d'un pied-à-terre di Giuseppe ad Ostia?*

Menghini — *Mah, qualcosa del genere ho sentito nel novembre 1954. La madre di Wilma, mi disse che lui a Ostia aveva qualche cosa. Che s'era interessata per certe pratiche abortive. Aveva fatto una certa operazione, di procurato aborto...*

P.M. — *Chi glielha detto?*

Menghini — *La signora Maria Petti; ma non diedi molta importanza perchè sapevo che c'era questo dissidio tra Maria e Giuseppe.*

Per insistenza di Vassalli, il dott. Menghini rivela infine che Wanda Montesi dichiarò all'avv. Lemme che la famiglia di Wilma non aveva nulla contro Piccioni, ma che non avrebbe esitato a schierarsi anche contro un diretto congiunto, forse lo zio stesso, se fosse emerso qualcosa.

Avv. Ungaro — *Wanda le confermò ciò che disse all'avv. Lemme?*

Menghini — *No, a me Wanda disse soltanto che essi continuavano a credere nella disgrazia.*

Avv. Delitala — *Non vogliamo sentire questo avvocato Lemme?*

Colpo di scena. L'avvocato Lemme è presente al dibattimento, nello stesso banco dei patroni, alle spalle dell'avv. Favino, legale di Giuseppe Montesi. Egli viene immediatamente chiamato alla pedana.

Presidente — *E' qui in aula per ragioni particolari?*

Avv. Lemme — *Sono qui come osservatore di questo processo. Nel '54 telefonai a Wanda Montesi da parte dell'avv. Pacini, il quale avrebbe assunto volentieri la parte civile. Wanda mi disse: «Contro Piccioni e Montagna non mi costituirò parte civile. Perchè essi sono innocenti. Di Piccioni, non sapevo nemmeno che fosse figlio d'un uomo politico. Noi di uomini politici appena conosciamo De Gasperi e Togliatti. Se la giustizia troverà il colpevole, io mi costituirò parte civile, anche contro mio zio». Questo episodio io l'ho riferito immediatamente ad alcuni colleghi, al Tribunale di Roma.*

Il teste avv. Lemme termina la sua deposizione con un caldo elogio alla famiglia Montesi che egli conosce da vent'anni. «E' una famiglia seria; le due figliole erano due ragazze esemplari».

Ormai l'udienza è al termine e la deposizione di Lemme non interessa più il Tribunale. Alle 14,15 l'udienza è tolta. Carnelutti e Favino si consultano febbrilmente mentre i difensori si mostrano soddisfattissimi. Ormai sembra loro che gli attuali imputati siano del tutto fuori causa. «Suicidio o no, la verità deve ormai ricercarsi nell'ambito delle due famiglie Montesi», esclama l'avvocato Lupis.

Gigi Ghirotti

Debellata la lebbra da un chimico austriaco?

Il suo preparato, il «Leprosan Aue 3», ha dato risultati prodigiosi negli esperimenti compiuti nei lebbrosari - Circa 30 milioni di persone attendono la liberazione dal flagello

VIENNA, venerdì sera.

La lebbra sarebbe stata debellata, secondo quanto scrivono giornali viennesi, tra cui anche il settimanale «Die Furche» in un ampio articolo illustrativo. La notizia appare non soltanto attendibile, ma anche solidamente fondata.

Il vincitore del flagello, dal quale si trovano attualmente colpiti nel mondo circa 30 milioni di persone, è un batteriologo e chimico austriaco di 47 anni, il dottor Gilbert Aue, di Traun, presso Linz (Alta Austria). Egli ha studiato batteriologia nell'Istituto Rockefeller di New York e poi ri[...]ica all'Università di Breslau.

Nel 1947 ha sviluppato un ritrovato denominato «Kresulsin» per la cura del "lupus" (tubercolosi della pelle). Successivamente, il dottor Aue si è dedicato al trattamento della lebbra e dopo lunghi anni di esperimenti è riuscito a trovare il mezzo per combattere anche questo morbo.

Il nuovo preparato si chiama «Leprosan Aue 3» e sarebbe stato sperimentato, con risultati che possono definirsi prodigiosi, prima ad Atene, poi nel grande lebbrosario spagnolo di Trillo.

Col «Leprosan» si otterrebbe la guarigione entro due mesi.

ULTIME NOTIZIE

A giudizio il procuratore del Registro di Santhià

Distrasse a proprio profitto oltre 75 milioni - Dovrà rispondere di peculato, malversazione e truffa

Vercelli, venerdì sera.

L'ex-procuratore del Registro di Santhià, dott. Emilio Dato, arrestato l'8 gennaio 1957, è stato rinviato a giudizio per rispondere di peculato, malversazione, truffa ed interesse privato in fatti d'ufficio in danno della pubblica amministrazione. Con lui, il giudice istruttore dott. Giuseppe Rosco ha rinviato pure a giudizio il dott. Cesare Laviosa di 49 anni, residente a Biella, procuratore della Società A.V.I.T.A. di Biella, ora chiusa per fallimento. Imputato di correità in peculato è l'ex-cassiere dell'Ufficio del Registro di Santhià, Livio Bassanino di 48 anni da Cossato, sul cui grava pure l'accusa di malversazione.

Il dott. Dato dal dicembre 1952 al 31 ottobre 1956, secondo la sentenza del Giudice istruttore, distrasse a proprio profitto oltre 75 milioni di lire appartenenti alla amministrazione statale, somma che sarebbe servita per il finanziamento della Società A.V.I.T.A. di Biella. Oltre a questa, altre accuse pesano sul conto del Dato, quale la richiesta di somme superiori al dovuto a numerose persone per trasferimenti immobiliari ed altre operazioni inerenti il suo ufficio. L'ex-cassiere Bassanino avrebbe commesso azioni atte a facilitare le illegali operazioni del Dato ed il dott. Laviosa avrebbe ritirato i denari per la Società A.V.I.T.A., pur sapendo che non erano di proprietà del Dato.

La prima denuncia contro il Dato venne sporta il 14 febbraio '56; fu poi tratto in arresto col Laviosa l'8 gennaio scorso, come si è detto. Quest'ultimo ottenne in seguito la libertà provvisoria. Il Bassanino fu denunciato a piede libero. Corresponsabile sarebbe pure stato il notaio Ernesto Berzetti di Santhià, ma il giudice Rosco ha dichiarato non doversi procedere per estinzione di reato in seguito alla morte del notaio stesso.

Il processo a carico dei tre avverrà molto probabilmente presso il Tribunale di Vercelli verso la fine di maggio; saranno escussi oltre cento testimoni.

Totale lo sciopero alla manifattura Borgosesia

Borgosesia, venerdì sera.

E' stato attuato, a partire dalle ore 5 di stamane, il primo sciopero dimostrativo di 24 ore alla Manifattura Lane di Borgosesia, indetto dalla CISL in accordo con la CGIL, per indurre i dirigenti dello stabilimento a concedere alle maestranze un premio di produzione.

Le astensioni dal lavoro dei 1500 operai dello stabilimento sono state del 100% ed anche alcuni impiegati hanno scioperato per solidarietà.

E' probabile che lo sciopero venga esteso nei prossimi giorni anche ad altre aziende, come la Tessitura Lane, che occupa 800 operai, nel quadro della serie di agitazioni che la CISL ha in animo di condurre per porre fine alle condizioni di disparità createsi fra i lavoratori locali dopo che alcune grosse aziende industriali della zona hanno acconsentito a concedere ai loro dipendenti un premio di produzione. E' appunto sotto tale profilo che la vertenza odierna viene seguita negli ambienti sindacali della Valsesia con particolare interesse.

Dichiarato il fallimento di una filatura biellese

Biella, venerdì sera.

Il Tribunale civile ha dichiarato il fallimento della Società in accomandita Filatura a pettine S.I.M.M.A., con sede a Sordevolo, estendendo il dissesto al socio accomandatario sig. Michelangelo Argentero.

L'istanza di fallimento è stata presentata da una ditta milanese che nei confronti dello stabilimento tessile vanta un credito di alcuni milioni. La Filatura a pettine S.I.M.M.A., alla cui porta sono stati posti i sigilli, dava lavoro a una cinquantina di operai; il signor Argentero è molto conosciuto nell'ambiente laniero.

Ancora non si conosce l'entità del passivo.

Brutalmente percosso un cieco a Biella

Biella, venerdì sera.

Un giovane cieco, Giancarlo Bressan di 28 anni, la scorsa notte si è fatto accompagnare al pronto soccorso dell'ospedale per farsi medicare lesioni non gravi al corpo e al volto. Il poveretto ha dichiarato di esser stato brutalmente percosso durante un litigio sorto mentre si trovava in compagnia di alcuni amici, uno dei quali lo avrebbe colpito anche con una bastonata in testa. La polizia ha iniziato indagini per far luce sull'episodio.

Dopo una lite col figlio?

La misteriosa morte d'una donna a Dronero

Cuneo, venerdì sera.

L'autorità giudiziaria sta indagando sulla misteriosa morte di una contadina residente in una frazione di Dronero, la 65enne Giuseppina Allione vedova Marino. Secondo le dichiarazioni dei familiari — i figli Giovanni di 37 anni e Luigia di 40 anni — la donna sarebbe stata trovata cadavere ieri mattina nella loro abitazione, riversa sul letto.

Nell'esame del cadavere un particolare richiamò l'attenzione dei carabinieri di Dronero: sul volto della vecchia era visibile, all'altezza dell'occhio sinistro, una vasta ecchimosi. Dalle prime indagini pare che la sera precedente alla sua morte avesse violentemente litigato col figlio Giovanni e che questi, falsamente tarato, l'avesse picchiata.

Il Procuratore della Repubblica di Cuneo ha ordinato l'autopsia, che si svolgerà nel pomeriggio di oggi nella camera mortuaria del cimitero di Dronero.

Rinviato il processo Sacchi - Bellentani

Milano, venerdì sera.

Il processo per diffamazione a mezzo della stampa intentato da Lilia Willinger vedova Sacchi, costituitasi parte civile, contro Pia Bellentani, a seguito di alcune frasi contenute in un memoriale autobiografico della contessa pubblicato da un periodico milanese, è stato ancora una volta rinviato. La data della prossima udienza sarà fissata in seguito. Il nuovo rinvio è stato concesso a richiesta della difesa di Pia Bellentani, in quanto l'avv. Delitala si trova attualmente impegnato a Venezia nel processo Montesi.

La schermitrice ungherese Lidia Domolky, classificatasi seconda alle Olimpiadi di Melbourne, si era rifugiata negli Stati Uniti e ora ha chiesto la cittadinanza americana

A LONDRA: AFFETTA (SI DICE) DA ESAURIMENTO NERVOSO

Un'attrice di successo si taglia le vene dei polsi

E' l'italo-australiana Diane Cilento, una delle più note dive del teatro e del cinema inglese - Dopo un fortunato debutto a Broadway, tornò in Gran Bretagna e sposò un italiano di 21 anni - Ora è ricoverata in un ospedale: le sue condizioni sono molto gravi

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

Il mistero che avvolgeva la scomparsa di una nota e giovane attrice d'origine italiana — la quale giorni addietro aveva improvvisamente rinunciato alla parte principale in una nuova operetta, e subito dopo era sparita — è stato chiarito stamane. Afflitta da un gravissimo esaurimento nervoso, ha cercato di suicidarsi in un albergo di Oxford tagliandosi i polsi con un bicchiere infranto. Sarebbe morta dissanguata se non fosse entrato per caso suo marito, un italiano, il quale le prestò subito le prime cure.

La sfortunata diva è Diane Cilento, giunta in Inghilterra dalla natia Australia cinque o sei anni fa. Suo padre è un illustre chirurgo, i cui genitori erano emigrati dal Meridione d'Italia. Diane Cilento — la quale ha ora 23 anni — venne a Londra per ragioni di studio, ma la sua bellezza e il suo talento artistico attrassero l'interesse dei produttori cinematografici e teatrali. La biondissima italo-australiana superò brillantemente tutte le prime prove ed in breve tempo si affermò come una delle migliori attrici di lingua inglese.

Veramente bella, i giornali inglesi la battezzarono «the animal magnetism girl», «la ragazza dal magnetismo animale». Pochissimo sofisticata, era considerata invece un'eccentrica; vestiva senza troppa cura vecchi montgomery e pantaloni da marinaio, girava per Londra in «motoscooter» con in testa un casco da motociclista.

Qualche anno fa si recò in America. Dopo un breve periodo di studio all'Accademia di New York, entrò nella compagnia Bartor, che girava in una lunghissima tournée gli Stati Uniti. Per diversi mesi, quella di Diane, fu una continua ascesa. A Broadway ebbe grande successo: ma non stette ad aspettarne i frutti. Tornò a Londra, si sposò con Volpe — un ragazzo che ha ora 21 anni — e si iscrisse alla Royal Academy of Dramatic Art. Lavorò dapprima all'Art Theatre, al Duke of York's Theatre, al Manchester's Library Theatre fino a quando uno «scopritore di talenti» non le affidò una parte nel film The Angel who Pawned her Harp («L'angelo che impegnò l'arpa»). Diane era l'«Angelo».

Dopo il primo film, malgrado la sua pochissima simpatia per il cinema, interpretò Stolen Journey e The woman for Joe. Ma tornò, più in fretta che poté, al teatro e fu protagonista, insieme con Michael Redgrave, nella commedia di Giraudoux «La guerra di Troia non si farà», nei panni di Elena di Troia. Dopo una serie di fortunate repliche, le venne offerta la parte principale in una nuova operetta, Zuleika, tratta da un famoso e divertente libro di Max Beerbohm. Diane Cilento accettò con entusiasmo e senza preoccuparsi della propria salute già intaccata dalle fatiche, si sottopose ad un massacrante ritmo di lavoro. Voleva imparare a cantare, a ballare, a divenire padrona dello speciale tipo di recitazione richiesto da uno spettacolo musicale.

Le rappresentazioni di Zuleika ebbero inizio a Oxford due settimane fa, ma dopo pochi giorni fu annunziato che una altra attrice avrebbe rimpiazzato la Cilento. Incuriositi dalla misteriosa decisione, i giornalisti svolsero ad Oxford tenaci investigazioni, ma senza alcun risultato.

I portavoce della Compagnia dissero che la Cilento si era ritirata sia per motivi di salute sia per disaccordi d'ordine artistico; che non si trattava, comunque, di nulla di grave, che avrebbe forse ripreso il suo posto dopo un breve periodo di riposo.

Ma la drammatica verità è stata ora rivelata. Il marito dell'attrice — Andrea Volpe, di 21 anni, agente di pubblicità — l'ha comunicato ieri sera ad alcuni amici della stampa. Egli ha detto inoltre che sua moglie è ora ricoverata in condizioni molto gravi in una clinica, ove dovrà probabilmente restare per parecchio tempo.

La storia di questo tentato suicidio rattristerà certo il pubblico anglo-americano che in questi pochi anni ha visto la Cilento affermarsi sulle scene con sempre maggiore autorità. Più volte ella ha ricevuto offerte da Hollywood, ma le ha tutte respinte non volendo abbandonare il palcoscenico e pregiudicare la propria carriera con pellicole di scarso valore artistico.

Mario Ciriello

L'attrice Diane Cilento con il marito Andrea Volpe

Durante le discussioni del Consiglio comunale

La seduta sospesa a Firenze per lo svenimento di uno spettatore

Una gran folla ha gremito il salone dei Dugento per seguire la crisi che ha portato alle dimissioni della Giunta - Il discorso di La Pira

Firenze, venerdì sera.

Il Consiglio comunale ha accettato a maggioranza le dimissioni presentate dai due assessori socialdemocratici Sacchi e Maier. Alla votazione si è giunti dopo circa cinque ore di dibattito e cioè alle due di notte, dopo che il sindaco La Pira aveva tentato di far rientrare la crisi per evitare la paralisi dell'attività amministrativa del Comune.

L'esito della votazione che si è svolta a scrutinio segreto è stato il seguente: 25 consiglieri hanno votato accettando le dimissioni (comunisti, socialisti e unità popolare) mentre 30 si sono astenuti (democristiani, liberali e missini) e uno ha votato contro. Immediatamente dopo il sindaco ha fatto la seguente dichiarazione: «La Giunta in considerazione dell'esito del voto si riserva di convocare entro breve tempo il Consiglio comunale per le deliberazioni conseguenziali alle proprie dimissioni che preannuncia fin da stasera». Il prof. La Pira ha invitato quindi i consiglieri a votare alcune deliberazioni di carattere urgente.

La situazione dunque è giunta al punto cui era prevedibile ormai da giorni dovesse sfociare. Il dibattito è stato aperto dal sindaco che ha rifatto la storia di questi ultimi sette mesi di vita amministrativa della Giunta democristiana e socialdemocratica e ha invitato quindi il consiglio a respingere le dimissioni dei due assessori socialdemocratici. Quanto alla parte amministrativa il sindaco ha ricordato i 10 miliardi da lui ottenuti per il nuovo quartiere residenziale, gli 8 miliardi per il progetto generale dell'acquedotto, i 2 miliardi per il grave problema edilizio scolastico, il miliardo per il macello, e altri mutui.

Dopo le dichiarazioni del sindaco si è aperta la discussione che è stata lunga e animata. Una folla enorme gremiva il salone dei Dugento: per il gran caldo, un cittadino è svenuto nella sala e la seduta è stata sospesa per qualche minuto. Quindi tutti i rappresentanti dei gruppi hanno fatto le loro dichiarazioni e si è arrivati poi alla votazione di cui abbiamo dato in principio i risultati.

Una vecchia morta per una caduta dalle scale

Alessandria, venerdì sera.

Di ritorno da una visita alla figlia abitante in corso Virginia Marini 15, la ottantacinquenne Maddalena Pesce ha inciampato in un gradino ed è rotolata lungo la scala. La poveretta è deceduta all'ospedale di Alessandria dove era stata prontamente ricoverata.

Tre graziose brunette a "Lascia o raddoppia"

Le sorti del telequiz sono in mano alle donne

Anche ieri sera il gentil sesso ha ravvivato la trasmissione un po' scialba - La settimana ventura vedrà forse per la prima volta la prevalenza dell'elemento femminile

Dal nostro inviato speciale

Milano, venerdì sera.

Ai tempi d'oro di «Lascia o raddoppia», quando una donna si decideva ad affrontare le domande di Mike Bongiorno, era un avvenimento eccezionale. Capitava che in un mese esordisse magari una sola rappresentante del gentil sesso e questo fattore non è stato certamente estraneo ai fulminei e incredibili successi delle non dimenticate stelle di allora. Le eccezionali capacità mnemoniche che si credevano prerogativa solamente degli uomini e di una parte ben selezionata di essi, quando erano sfoggiate con disinvoltura da una studentessa dai capelli d'oro o dagli occhi neri e vellutati, arrivavano addirittura a far sensazione. Chi non ricorda il delirio suscitato in tutta la Penisola dalla «Leonessa di Pordenone» o dalla «Sceriffa di Robbio Lomellina»?

Oggi tutto è cambiato anche a «Lascia o raddoppia» nonostante che dai tempi d'oro del telequiz non sia passato che un anno. Oggi le donne affrontano i rischi dei quesiti con la stessa o forse maggiore disinvolta sicurezza degli uomini. Ne è prova lampante la trasmissione di ieri sera che ha visto tre simpatiche e graziose brunette superare il loro rispettivo ostacolo in compagnia di altrettanti uomini. Ne fornirà una prova ancor più evidente la trasmissione della settimana ventura, quando molto probabilmente si registrerà per la prima volta nella storia del telequiz una prevalenza femminile.

Lulli Mariani, l'indossatrice romana appassionata della storia della Polinesia, è la bella capitana della pattuglia di rappresentanti del sesso debole. E' ormai arrivata alle domande finali e se la disinvoltura dimostrata fino ad ora la accompagnerà anche giovedì prossimo nella cabina hiposto, «Lascia o raddoppia» avrà creato un'altra milionaria. Lulli Mariani ieri sera in cabina sembrava più preoccupata a non alterare con la cuffia la linea perfetta dei suoi capelli che a rispondere alla doppia domanda rivoltale da Mike Bongiorno. Compiuto felicemente il penultimo passo verso i gettoni d'oro, la raffinata indossatrice si è preoccupata di appagare anche i bisogni dello spirito ed è andata ad ascoltarsi alla Scala gli ultimi due atti del «Tristano e Isotta».

Le altre due appartenenti alla pattuglia femminile hanno superato ieri sera la prova di esordio con molta autorità. Beatrice Umbriano, la studentessa romana di 19 anni che ricalca le orme indelebili di Paola Bolognani, sembra abbia accuratamente catalogato nel cervello le 287 paginette del celebre Almanacco che racchiude la storia del calcio italiano. La preparazione della giovane romana non abbisogna neppure di qualche secondo di riflessione: la risposta, come sollecitata dalla pressione di un tasto, giunge immediata, e mitraglia, di impressionante esattezza e arricchita doviziosamente di particolari.

A Mela Mondi, una casalinga ventiduenne di Torrenova (Messina) che risponde a domande sulla storia della Sicilia, è stato ora affidato l'invitto stendardo dell'isola. Le impressioni suscitate dalla prima felicissima prova lasciano comunque fin d'ora presupporre che i brillanti successi conseguiti dal falegname di Nicosia prima e dal valletto di Taormina poi, non rimarranno isolati.

Il medico genovese Vittorio Prati, appassionato della vita e della poesia di Orazio, capeggia invece il trio degli uomini rimasti in gara. Anche lui è ormai giunto all'assalto finale, ma a differenza di tanti altri concorrenti ai quali il progredire del successo dona sicurezza e loquacità, il dr. Prati col passare delle settimane sembra aver perduto quella allegra espansività che aveva caratterizzato le sue prime esibizioni. Il medico genovese pare uno di quei reduci da grandi viaggi che sperano di poter dare la stura al loro bagaglio di ricordi e si sentono invece improvvisamente disarmati di fronte al primo sbadiglio di un partecipante all'uditorio. Il dr. Prati deve avere avuto questa spiacevole sensazione ed ora, pur continuando ad ammiccare e a sorridere con bonomia, è sempre più parco nelle parole e rapido nelle risposte.

Pure senza inutili ricami e prive assolutamente di esitazioni, sono state le esibizioni del triestino Mario Valdemarin (storia e film del West) e del savonese Aldo Barbadoro (storia di Cristoforo Colombo). Il primo, subito dopo la trasmissione, è partito per Roma, o meglio, per Cinecittà. Il provino a cui era stato sottoposto la scorsa settimana sembra abbia avuto esito favorevole ed ora il giovane triestino deve solamente definire gli accordi per la sua partecipazione a un film ormai prossimo al primo colpo di manovella.

Menzionata la sfortunata prova del geometra torinese Corrado Gambotti (ornitologia), caduto alla sesta domanda, non rimane che ricordare la fugace visione dinnanzi ai teleschermi di «Miss America 1957»: grazie a lei, la 70ª monotona e stucchevole edizione di «Lascia o raddoppia» è ancora viva, incredibile a dirsi, nella nostra mente.

c. b.

Sconosciuto impiccato ad un palo elettrico

Santhià, venerdì sera.

Stamane alle 7 è stato rinvenuto impiccato a un palo della linea ad alta tensione, a cento metri dal casello di Santhià, sulla provinciale Santhià-Cavaglià, il cadavere di un uomo dell'apparente età di 45 anni. Il maresciallo Bonetti, recatosi immediatamente sul luogo del macabro rinvenimento, sta svolgendo indagini per l'identificazione della salma.

Questa notte a S. Polo presso Reggio Emilia

Sette banditi armati svaligiano una banca

Il guardiano rapito e abbandonato in campagna - I rapinatori aprono la cassaforte con la fiamma ossidrica, ma s'impadroniscono soltanto di 700 mila lire

REGGIO EM., venerdì sera.

Sette banditi armati e mascherati hanno assalito a San Polo d'Enza, presso Reggio Emilia, la guardia notturna Giovanni Rossi, poi l'hanno imbavagliata e trasportata a qualche chilometro di distanza, in aperta campagna, in località Piazzola, abbandonandolo.

I malviventi tornavano quindi in automobile a San Polo, dove con chiavi false penetravano nella locale filiale della Banca Agricola Commerciale. Con la fiamma ossidrica, essi attaccavano la cassaforte e riuscivano ad asportare circa 700 mila lire, infilando le mani attraverso un foro operato nel portello nel ripiano della cassaforte dov'era custodita una somma modesta. Non riuscivano fortunatamente ad attaccare il piano inferiore dove vi erano banconote per diversi milioni di lire.

La guardia notturna ritornava nel frattempo a S. Polo a piedi, avvertendo immediatamente i carabinieri del luogo che hanno iniziato le indagini.

Paralitico per 6 anni per salvare un compagno

Treviglio, venerdì sera.

Dopo sei anni di atroci sofferenze, nel corso dei quali non ha mai perso la sua serenità di spirito, è deceduto in seguito alle gravissime lesioni riportate nel tentativo di salvare la vita ad un commilitone il ventottenne Antonio Locatelli di Fara D'Adda. Egli fu curato dai più illustri chirurghi, visitato dalle più insigne personalità mediche: costituì, insomma, un «caso clinico» del quale si è interessata la stampa internazionale, specializzata.

Addetto ai collegamenti speciali presso il Ministero della Difesa, il 15 luglio, ultimo giorno del suo servizio militare, Antonio Locatelli venne inviato verso sera alla spiaggia di Ladispoli, presso Roma, per sorvegliare un gruppo di militari intenti a nuotare: il giovane di Fara d'Adda era in possesso del brevetto di salvataggio a nuoto. Ad un tratto scorse un soldato che stava per essere travolto dalle acque e si lanciava in suo soccorso, ma una ondata violentissima gli faceva battere il capo sul fondo, producendogli la frattura della quinta e sesta vertebra cervicale. Venne operato dai più illustri clinici, data l'eccezionalità del caso, il Locatelli ottenne il prolungamento della vita e la capacità di intendere, ma non più di volere perchè tutti i suoi organi divennero assolutamente infunzionali.

Ai funerali interverranno alte autorità militari, fra cui l'addetto italiano presso la NATO, e un picchetto armato che renderà gli onori alla salma.

Parroco schiacciato da un tronco d'albero

Mestre, venerdì sera.

Il parroco di Torre di Fine, don Luigi De Felice, di 60 anni, è rimasto vittima di un'impressionante disgrazia. Con il suo ciclomotore il reverendo stava ieri pomeriggio percorrendo un sentiero di campagna per raggiungere l'oratorio di Livenzuola di Eraclea, dove doveva celebrare la messa vespertina. Giunto nel fondo dell'azienda agricola Pasti, il sacerdote veniva invitato a fermarsi in quanto, proprio sul ciglio del sentiero, una squadra di sei operai era intenta all'abbattimento di un grosso platano. Il parroco ha atteso una decina di minuti ma, visto che l'albero tardava a cadere, tentava di passare egualmente.

Proprio mentre il reverendo era sotto la pianta, questa, con uno schianto rovinoso, cadeva, piombandogli addosso tra il raccapriccio degli operai che troppo tardi si erano accorti dell'inatteso movimento del sacerdote. Don Luigi De Felice, raggiunto in pieno dal grosso tronco d'albero, ha riportato lo schiacciamento del torace ed è deceduto pochi minuti dopo.

Sacerdote annegato nel lago di Albano

ROMA, venerdì sera.

I vigili del fuoco hanno ripescato a Castelgandolfo un cadavere affiorato questa mattina alla superficie del lago. I carabinieri della tenenza di Albano stanno conducendo le indagini per identificare l'annegato, che sembra essere stato in acqua parecchi giorni, e risulta essere dal vestito, un sacerdote.

Recuperato un cadavere nel lago di Castelgandolfo

Roma, venerdì sera.

Il cadavere d'un uomo, in avanzata decomposizione, è stato recuperato stamane nel lago di Castelgandolfo. Il maresciallo Petrillo, che assurse alla notorietà al tempo dell'uccisione di Antonietta Longo, si è recato subito sul posto provvedendo a far piantonare la salma in attesa dell'arrivo del Procuratore della Repubblica di Velletri.

Dai primi accertamenti svolti, pare che la morte dello sconosciuto sia da attribuirsi a suicidio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 76
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
29 - 30 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Torna alla ribalta Anna Maria Caglio a Venezia

Anna Maria Caglio a Venezia accanto a un suonatore ambulante - E' stato rinviato a domani il suo confronto col dott. Agnesina ex Questore di Milano (Telefoto)

Lancio di un missile teleguidato da un sottomarino

Il momento del lancio di un missile teleguidato «Regulus» da parte del sottomarino americano «Tunny» nel corso di una esercitazione in alto mare. (Telefoto)

Il duca di Borbone

Borbone è volubile

IX. — Separato, la sera stessa del matrimonio dalla sua giovane moglie Batilde d'Orléans, che viene rinchiusa in convento, il piccolo duca di Borbone la rapisce e rende il matrimonio effettivo, con grande divertimento di tutta la Corte. I due giovani sposi trascorrono la luna di miele nel loro castello di Saint-Maur, presso Vincennes, e poi nel castello di Chantilly.

Delle feste rallegravano ai due innamorati il soggiorno a Chantilly. La più riuscita è quella in cui si mette in scena, nel teatro del castello, un pezzo di circostanza (ma che rimarrà il capolavoro del suo autore, eletto più tardi all'Accademia francese), scritto da Laujon, segretario di gabinetto del principe di Condé: «L'innamorato di quindici anni», una commedia frammista di arie la cui musica è di Martini. Nei panni di Lindoro e di Elena, Laujon mette in scena il duca e la duchessa di Borbone, ricorda le difficoltà che si erano frapposte al loro matrimonio e come esse erano state vinte con ardore. L'operetta, testo e musica, ottiene un così vivo successo che sarà ben presto rappresentata alla Commedia Italiana, dove la Corte e la città andranno ad ap-

plaudirla. La meravigliosa luna di miele del piccolo duca e della giovane duchessa non dura più di sei mesi. In fondo Luigi di Borbone non è altro che un detestabile monello, un ragazzino troppo viziato, e questo marito troppo precoce, ben presto sazio dei piaceri coniugali, trascura la tenera sposa per delle facili bellezze incontrate in società, o per delle cantanti dell'Opéra. Durante un soggiorno a Villers-Cotterets, presso il duca d'Orléans, Batilde, con le lagrime agli occhi, vede il suo giovane marito sfarfalleggiare nel bel mezzo di un gruppo di belle donne, come la frivola duchessa di Lauzun, l'appariscente Madame de Fitz-James, la spirituale,

elegante e ricercata marchesa di Boufflers. Nella speranza di trattenere a sé il volubile marito, Batilde organizza dei concerti nel corso dei quali ella suona delicatamente l'arpa. Il piccolo duca vi si annoia decisamente. Abbandona la sposa per dei mesi intieri. A proposito di una visita di suo marito, Batilde scrive ad un'amica, la viscontessa di Laval: «Non gli ho fatto alcun rimprovero. Gli ho solamente detto che le sue visite erano molto rare. "Effettivamente è da molto tempo che non vengo più", mi ha risposto. Sono stata più contenta di quanto non avessi potuto supporre, e vi confesso che ho dovuto fare uno sforzo per trattenere delle espressioni di tenerezza che mi sorgevano spontanee e che tuttavia non ho ritenuto dover prodigare a chi

mi dimostra tanta indifferenza. Voi avete ben ragione di rimproverarmi l'impulsività del mio carattere e la sensibilità del mio cuore: essi faranno sempre la mia infelicità». Batilde finisce per cercare un appoggio presso il suocero. Ma il principe di Condé non può proprio pensare a lei, occupato com'è dalla relazione con Maria Caterina de Brignole, moglie separata dal principe di Monaco, Onorato III.

Segue: *Nascita del duca d'Enghien*